

Z-9-80

Minoli  
Macioli

7.1

B  
M224m4

2469



B  
M224m4

11:10

1110

LIBRARY  
OF THE  
UNIVERSITY OF MICHIGAN



Bettina Fabrietti  
Veneziana

Fresso A. G.

V I T A  
DI ARLOTTO

M A I N A R D I

PIOVANO DI S. CRESCI A MACIÙOLI

DEL SIGNOR

DOMENICO MARIA MANNI,  
QUARTA EDIZIONE.

*Giuntovi un Canto d'incerto Autore intitolato*

L A P A Z Z I A  
DI BETTINA VENEZIANA.



I N V E N E Z I A  
MDCCLXIII.

---

NEL NEGOZIO ZATTA.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

# ACTIVITIES

1910-1911

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

B  
M224m4

# P R O E M I O

Dello Stampatore.

**L**ettori, e Librai trovansi oggidì grandemente impacciati. Gli uni non si appagano mai, o di rado di quello, ch' esce alla luce, gli altri s' affaticano per dar nell' umore a' primi, e poche volte riesce la cosa. Molti consiglieri dotti vengono allo Stampatore, e danno avvisi caritativi; e l' uno dice stampa quest' opera, e l' altro quella, tutti lodano la suggerita fino al cielo; il pover uomo stampa, e in fine in cambio della carta bianca rimane la stampata ne' magazzini. Ciò avviene perchè ognuno de' Suggestori ha il gusto suo particolare; e loda quello, che piace a lui; ma il pubblico poi non l' approva. Il Piovano Arlotto l' ho eletto io medesimo. Questo è un libro da ridere; e credo che la voglia di passare il tempo sia universale. Non è questa quella vita del Piovano Arlotto, che corre per le mani di tutti. E' una vita esatta, che puntualmente s' attiene all' Istoria, e narra le cose quali furono di fatto. E acciocchè ci sia qualche nuova cosa oltre alla vita, io ho pregato un cert' uomo dabbene mio conoscente, che scriva alquanti versi sopra una certa Bettina, che tutta piena di nastri, fiorellini, nei, e altri abbigliamenti si vede tutto il giorno per la Città; e s' ode ora a cantare, ora a parlar amorosamente, e ora con bellissimi squarci di morale, che non gl' intenderebbe Aristotile,

710722

*riprendere i vizj degli uomini. Egli m'ha date in tal proposito certe stanze, ed io le aggiunge alla vita del Piovano Arlotto. Fo un'esperienza della mia elezione in publicar libri. Il Pubblico mi darà torto, o ragione.*



7

V I T A  
D I  
A R L O T T O  
M A I N A R D I

*Piovano di S. Cresci a Maciuoli.*

**N**ella vaga deliziosa Provincia del Mugello , uno de' più ragguardevoli luoghi della Toscana produttrice di ottimi legogni , trovasi alle radici di Monte Morello nel Pivier di Vaglia il Popolo di Pezzatole , da cui deriva la Famiglia del lepido , ed ameno soggetto ( del quale si forma la Vita ) dettasi de' *Mainardi* .

Ser Matteo di Ser Mainardo di Bernardo da questo luogo discendente , unito con Ghita , altramente Margherita , di Ser Cante da Pulicciaio , furono l' avo , e l' ava del nostro Arlotto ; avendo essi due dato l' essere ( coll' altra prole insieme ) a un secondo Mainardo , corrottamente detto *Chinar-do* , il quale dell' età sua fu settant' anni , ebbe il primo figliuolo ; donde avvenne , che il Piovano , ch' era nipote , ne fu mordacemente motteggiato da certe donne di troppa lingua , con riceverne tosto da lui adeguata risposta , la qual fu ; *Non credete voi forse che vi sieno altre donne di partito che voi ?* Furono adunque suoi avi Ser Matteo , e Ghita amendue di onorate Casate , col procreare un Giovanni , che il Dottor Giuseppe Maria Brocchi nella Vita del nostro S. Antonino credè poter essersi altresì addomandato Nannozzo , per far che si avverasse così la decantata parentela col santo Arcivescovo .

Giovanni poscia divenne padre d'Arlotto a' 25. Dicembre dell'anno MCCCLXXXVI. sull'ora di Nona : checchè nella Vita di Don Bistonchio tra' Manoscritti Biscioni si dica , che il Piovano nacque il giorno di Berlingaccio , qual preludio di dover esser uomo di festiva natura , lo che pure si applica al dì di Pasqua di Natale. Ben è il vero, ch'esso Giovanni (al riferir del Figliuolo nelle sue Facezie , che molte notizie somministrano) morì prigione nelle carceri delle Stinche di questa Città per debito contratto. E certamente io ho trovato nell'Archivio del Monte Comune, tra i Registri, che teneva l'anno MCCCCXII. l'Esecutore degli Ordini della Giustizia Messer Piero degli Anastagi da Terni, di alcuni prigioni delle Stinche; come in esso anno il dì 28. d'Aprile, e il dì 6. di Maggio Giovanni di Matteo era carcerato nelle carceri vecchie; e che dell'anno seguente sotto l'esecutorato di Messer Antonio de' Luponi da Norcia, lo stesso Giovanni di Matteo era ritenuto nella Carcere appellata della Mazza. Nelle Stinche rimase egli molto a lungo; perciocchè io veggio che vi era di stanza anche nel MCCCCXXVI. e sì nel MCCCCXXXII.

Il nome del nostro al Sacro Fonte, creduto da alcuno per errore Antonio, non fu altrimenti che *Arlotto*; ciò, che asserì egli medesimo al Santo Arcivescovo menzionato, il quale molto maravigliatosi si esprese, che non era stata cosa da uomo prudente quella del padre suo, ma bensì errore, quando ogni altro sceglie il nome più bello per porre a' figliuoli, l'averne a lui imposto nome sì strano.

In fatti presso agli Autori della buona Favella nostra a S. Antonino contemporanei, Arlotto vale *uomo goffo*, o si dica anche *gaglioffo*, e secondo il Redi nelle Note al Ditirambo: *vile e sportivo*. Un Rimario Provenzale nella Libreria Imperiale

Laurenziana pone *Arlotz*, *pauper*, *vilis*: Checchè in antico non venisse reputato nè così strano, nè così disdicevole ad uomo di Chiesa mentre vi ebbe *Frate Arlotto da Prato* dell'Ordine de' Minori, il quale dell'Ordine stesso fu eletto Generale l'anno MCCCLXXXV. e morì in Parigi nel MCCCLXXXVII, lasciando della sua erudita penna le Concordanze dell'antico, e nuovo Testamento, stampatesi poscia in varj luoghi d'Italia. E vi fu qualche altro uomo da bene; come un *Arlotto* padre di un certo *Spavaldo* persona di credito in una cartapeccora del MCCXLII. e fino dell'anno MCCCLXXII. *Arlotto di Sibelmo* renunzia con altri le sue ragioni nel Castello di *Cercina* nelle mani del Vescovo di Firenze: e ser *Giovanni d' Arlotto* fu un Notajo Fiorentino nel MCCCXXXVIII.

Pertanto Arlotto, nostro, dopo qualche applicazione alle Lettere, ed all'Arismetica, s'incamminò per lo spazio di parecchi anni all'esercizio d'Arte di Lana; ma poi pentitosi, attesa qualche sufficienza nelle Lettere medesime, che tanta era, quanta poteva in quei tempi bastare, si fece Prete d'età di circa a 28. anni; in fatti io credo che fusse Prete nel MCCCXXVI. quando in Ser Branca Braccacci si trova addimandato *Dominus Arlottus Johannis Ser Matthæi*. Quindi ajutato dal suo talento naturale, nel Pontificato di Martino V. ottenne dalla Famiglia de' Neroni la Chiesa Pievania, nella Diocesi di Fiesole situata, di *S. Cresci a Maciuoli*, non già di *S. Giusto*, come poco cautamente hanno lasciato ricordanza alcuni nostri Scrittori. Il Senator Carlo Strozzi trovò, che nel MCCCXXX. egli già godeva una Cappellania in Duomo, Della Pieve n'ebbe per avventura il possesso dopo che lasciolla *Jacopo di Bardo di Guglielmo Altoviti*; il quale ne era Piovano da grand'anni con tenere insieme (secondo la costumanza d'allora) la Prioria della nostra antica Chie-

Chiesa di S. Maria Maggiore di Firenze, cui ebbe fino del MCCCLXXXVI.

Ritene il nostro essa Pieve, come dicono tutti gli Scrittori, fino all'ultima vecchiezza, tantochè il Canonico Marco Antonio de' Mozzi per la sua Storia di S. Cresci in Valcava, s'abbattè a vedere, che di Maciuoli egli ne era Piovano l'anno MCCCCXLII. per Atto della Visita di questa Diocesi fatta da Montig. Benozzo Federighi nell'Archivio del Vescovado di Fiesole, il quale dice in questa guisa: *Dicta die 14. mensis Maii MCCCCXLII. superscriptus Dominus Episcopus prosequendo dictam suam visitationem accessit ad Plebem S. Crescii de Maciuole curatam, cujus Plebanus est Dominus Arlottus Joannis Ser Mattei.* Tale io lo trovo nel MCCCL. nel MCCCLIV., e nel MCCCLXXVII. nel doppio documento, e un de' quali, ch'io tralascio, sembra essere una convocazione degli Ecclesiastici più degni di quella Diocesi fatta per avventura in occasione d'un Sinodo sotto il Vescovo Guglielmo Becchi.

Ma l'osservazione, che fa il divisato Mozzi, che i Piovanni di S. Cresci a Maciuoli furono mai sempre di Famiglie Nobili Fiorentine, è cagione, che io ponga qui la breve serie degli Antecessori di Arlotto, che in qualche modo lo qualifica, da me raccolta da varie Scritture. Questi sono un tal *Ambrogio Piovano* nel MCCLXXIX. un *M. Giunta* del MCCCXXIX. e degli anni dipoi comechè si legge posteriormente nominato in *Ser Gino da Calenzano*: un *Messer Giovanni de' Benzi da Figline* del MCCCLXIV. un *Messer Dino d'Uberto di Bellincione degli Albizzi* del MCCCLIII. un *Messer Coppo di Lapo di Coppo de' Medici* del MCCCXCV. E del MCCCIC il sopraddetto *Messer Jacopo Altoviti*. Quello però, che più considerabile si rende, è che dopo *Arlotto* altro Piovano non ebbe questa Chiesa presentato da *Neroni*

ni poichè l'anno MCCCCLXXXII. volentieri ei la lasciò, e dal Sommo Pontefice Sisto IV. fu unita al Capitolo di S. Lorenzo di Firenze.

Narra il P. Giuseppe Richa della Compagnia di Gesù in una delle sue eruditissime Lezioni, concernenti le Chiese di questa Patria, come il Piovano nostro a sue spese restaurò questa Pieve. Similmente si ha da una certa Vita d'Arlotto stampata dal Bindoni, e dal Testo MS. donde fu presa, conservato nella Imperiale Libreria Laurenziana (Banco XLII. Cod. 27.) che egli restaurò questa Chiesa, che andava in rovina, coll'ajuto di Francesco di Nerone Cittadino Fiorentino, e ch'ei la pose in tre navate di colonne. E ben quando S. Antonino venendo da far la Visita di sua Diocesi, che fu per avventura l'anno MCCCCLVII. si fermò alla Pieve a desinare, egli attualmente vi murava. Al che può forse aver correlazione quel, che si legge in uno spoglio di Scritture della Camera Fiscale nella celebre Stroziana, cioè, che sotto il dì 23. d'Ottobre MCCCCXLVIII. si comanda, che nessun muratore ponga la mano a lavorare in restaurando la Pieve, di S. Cresci a Macivoli, stante che detta opera si dice, che si spetta a far fare a Francesco di Nerone di Nigi Dietisalvi, ch'era fratello di Giovanni di Nerone, che fu poi Arcivescovo nostro.

In occasione dell'antedetto muramento io stimo, che accadesse quel, che incontrasi nelle Faczie, cioè, che avendo Arlotto murata la Chiesa, la volle fare imbiancare in gran parte, e perchè dovevan prima scalcinare le figure, di cui in più luoghi essa era dipinta, per questo l'imbiancatore interrogando lui stesso se alcun di quei Santi dovea lasciarvi senza scalcinare, ebbe in risposta, che la figura di S. Antonio lasciarvi si potea; non quella già, che pur vi avea di S. Aniano, a cui per devozione da niuno era mai stata acce-

ta accesa una candela ; quando in quel dire giugne alla Chiesa una donna , che e limosina di Messe , e una falcola , e un drappo dona a quell' Immagine , in procinto d'esser col bianco del tutto cancellata ; e dopo le promesse di farla racconciare a sue spese , vuol donarle una bella lampada , col fondo per un baril d'olio l'anno , perchè stia di continuo accesa .

Ma chechè sia di ciò , io non saprei immaginarmi chi stato fosse quel Cittadino potente , che si legge , che gli contendeva la Pieve , alloraquando portatosi Arlotto a Roma dubbioso di perderla , Niccolò V. gliel'assicurò non solo , ma senza spesa fecene spedire le Bolle , ed ebbe piacere di parlargli , e di conoscerlo , avendolo sentito nominare . Porti in pace il Leggitore , che io mi sia diffuso alquanto a ragionar di questa Chiesa , perciocchè appena per gli Scrittori se ne dice il vero titolo , e perchè fu per sessant'anni la Sposa del nostro Piovano .

E qui conviene nonpertanto riflettere al costume di quei tempi , ch'era , che gli Ecclesiastici tenevano insieme tre , e quattro Chiese di modo che non si vedevano obbligati alla residenza in esse ; per non maravigliarci , che la Chiesa di Mancivoli non impedì mai ad Arlotto di fare lunghi replicati viaggi , fino ad andar nove volte in Fiandra , come si narra che seguì . Possi egli in cuore nel tempo , che sostenea questa Pieve , di veder parte dell' Europa . Dovea lasciare alla sua Chiesa un suo Vicario nel tempo , che stava fuori . Tanto leggo , che fece innanzi a lui un suo antecessore Piovano , cioè M. Gio: Benzi di figline , che tenne per suo Vicario l'anno 1344. ser Bernardo figliuolo del celebre Gio: Villani . Adunque acconciatosi per Cappellano di Galera , allora quando i Fiorentini mandavan fuori le lor Galee , sopra una di quelle si condusse a Londra ; ove , non so come ,

me, per amico avea l'Arcidiacono di quella Cattedrale, chiamato Messer Talboth, che ivi lo invitò un giorno a celebrar la Messa. E di quì fu che il Re Odoardo mandò per lui, e d'abiti, e di danari per le sollazzevoli piacevolezze udite lo regalò. S'impara da questa istoriella, essersi conservato in Inghilterra fin allora un costume devoto de' Cattolici, originato dalle antiche oblazioni, ch'era di porre i Sacerdoti Inglesi dopo la Messa dell'acqua nel Calice e con un'adattata Orazione non saputa dal Piovano, novello ospite colà, bagnare gli occhi arrovesciati, e rossi di molti paesani, che troppo beevano. Ad Arlotto adunque ignaro di ciò fu chiesto, che il simile facesse, ed il fece con dire a ciascuno in vece dell'Orazione: *beete meno, che mal pro vi possa fare*; cosa, che fu solo intesa da uno, ch'era pratico di nostra favella, come stato in Italia; il quale per quanto si contenesse dal ridere, trasse poi le risa al Re Odoardo nel raccontarglielo. Il Poggio, non so per qual cagione, nella Facezia 86. descrive tale avvenimento come seguito in Ungheria in persona d'un Sacerdote Fiorentino innominato, ch'era andato colà con Filippo degli Scolari, detto altrimenti *Pippò Spano* (di cui abbiamo fatto parola in favellando del Grasso Legnaivolo) il quale, a dir vero, portossi in Ungheria assai prima. Al nostro Stradino, che lo racconta come seguito al Piovano, sembra, che sia da non negarsi fede, come circostanziato assai bene.

Da altra Facezia ci si narra, che Arlotto colle stesse Galere Fiorentine si fermò in Napoli, e che motteggiando riconvenne di largità, e di semplicità insieme quel Re Alfonso in aver fidato ad uno sconosciuto Tedesco (che si tornava in Germania, e non avea che perdere) grossa somma d'oro, perchè là comprasse cavalli per lui. Con che mise in chiaro essere stato giusto il carattere, che  
di

di quel Monarca se Michel Riccio dicendo: *Erat liberalis Alphonsus*. Per questa animosità d' Arloto, che altramente impertinenza si direbbe, gran piacere si prete Alfonso, e più ancor se ne prese quando sentì, che il Piovano, senza eccettuar persona, di tutti gli uomini teneva registrate in Libro apposta le minchionerie, e gli errori; sentendosi anche dire, che se mai quell' Alemanno fosse tornato a Napoli o co' cavalli, o co' danari, il Piovano avrebbe cancellata la partita di dabbenaggine in persona di sua Maestà, ed immediatamente quella dell' Alemanno in debito avrebbe accesa. Questo suo Libro non fu immaginario, come taluno avrebbe creduto, ma vero, e veduto dal Re a penna di mano di lui; ciò, che accresce colla confidenza la piacevolezza. In esso posteriormente avuto sott' occhio da Anton Francesco Doni Fiorentino cent' anni dopo; imperciocchè egli riferisce nella sua Libreria seconda de' Manoscritti, che l'avea trovato nelle mani di Messer Lampridio Segala, ed era intitolato *Gli Errori*. Ne parla il Negri, ed altri, che raccolgono gli Scrittori Toscani. La confidenza per altro diminuisce nel concetto di chi rifletta alla maggior sincerità, e schiettezza di que' secoli. Jacopo Sannazzaro famoso, in dolersi, che dal Re Federigo di Napoli non avea ricevuto quanto bramava, non si astenne dallo scrivere:

*Scribendi studium nobis, Federice, dedisti,  
 Ingenium ad laudes dum trabis omne tuas.  
 Ecce suburbanum rus, & nova prœdia donas;  
 Fecisti Vatem, nunc facis agricolam.*

Da un' altra delle Facezie Arlottiane si rileva, che presso alla Provenza trovandosi un dì a chiedere udienza al Re Renato della Casa d' Angiò, colla prontezza del suo ingegno, e con ispiritosi motti

motti ottenne da lui ciò , che volle . Tanto è vero , che molto è possente l'audacia .

Tra i viaggi incominciati a descrivere , si conta quello , che egli altra fiata fece pur sulle Galere Fiorentine in Fiandra . In esso spiccò l'accorgimento di lui alla sua partenza di Firenze , mentre venendo visitato da' suoi amici , ch'eran molti , e da essi incaricato trovandosi di varie dispendiose commissioni , presele con lieto volto per via di cartucce di ricordi , delle quali talune aveano dentro i necessarj danari , altre no . Il perchè un giorno messo in alto il baule , trovò tali ricordi , e posati quelli sulla sponda della Galera , diede comodo al vento di portarsene i più leggieri , che del bisognevole contante non erano contrappelati . Quindi è facile il credere , che giunto ai rispettivi posti , quegli ordini solamente eseguisse , de' quali erano restate le pesanti ricordanze . Ciò , che raccontando egli stesso nel ritorno ai committenti , buona parte di loro restò delusa . Nel viaggio essendosi accorto , che il Capitano era uno spilorcio , e che d'alcuni caci marzolini caricati per commestibili de' Viandanti suoi , tenea sì gran conto , che solo per la propria bocca il faceva in tavola venire , dando a gli altri la magra consolazione di solo vederli ; preso da appetito di gustarne ancor egli , appostò dove si teneano , e di notte tempo grattugiandone due , n'empì un fiasco ben grande , del quale si andò servendo poi nel far colazione , facendo vista di bere . Accortosi lo scalco , che i marzolini mancavano , dienne parte all'economista Capitano , il quale fece frugare le casse tutte de' compagni , minacciando gran rigori a chi avesse i caci involati . Passato del tempo facendo Arlotto un giorno col suo fiasco il solito givoco , così al Capitano si fece a parlare , mentre , a tavola era seco Capitano , *vorrei , che voi mi accordaste un salvocondotto per qualunque possibile sospensione ; al*

ne ; al che con letizia arridendo quegli , e mostrandosi contento ; a lui stesso fece baciare il fiasco ; dimanierachè il ritrovare l'esito de' marzolini , e il vergognarsi di sua misertà , fu tutt' uno ; e fu anche motivo perchè in avvenire dei marzolini ognun ne avesse .

Standosi tai viaggianti in Fiandra , e massime nella Città di Bruggia , alloggiava egli sempre co' Mercanti Fiorentini , massime con Tommaso Portinari nella mercatura accreditato . Era pur lì un Prete di Firenze , parente d' Arlotto , cui solleticava malamente un prurito di mercanteggiare ; e presentatagli congiuntura di aver buona derrata di palle di Lesina da givocare , compronne chetamente cinque grosse botti piene , e vi spese quanto avea . Fatta l'incetta , il disse al Piovano quasi ridendo . E sso non veggendo tempo a stornare il negozio , nè volendo a lui una mala nuova allora dare , si riservò a dargliela tornato che fosse a Firenze , con dirgli intanto : *Ricordami a Firenze l'avvenimento delle gatte* . In fatti quando il naviglio fu a Porto Pisano , il Prete cominciò a vender le sue Pale , e simile fece in Firenze , e ciò con tanta celerità , che in poco fornì tutte le botteghe , ove si vendono , per parecchi anni ; e veggendosi preclusa la strada a spacciare il resto per molti e molti anni , trovando vero quel d' Aristofane da noi in proverbio voltato :

*Chi fa l'altrui mestiere ,  
Fa la zuppa nel paniere ;*

Dollesi col Piovano di non aver preso consiglio prima del fatto ; a cui egli così prese a parlare . *Io ti voglio raccontare* , disse , *la Novella a te promessa delle Gatte* . *Sappi che fu un Mercante Genovese avventurato , il quale sbalzato navigando in lontanissima Isola ; ove mai non era stato uomo culto , regnandovi un gran Signore , o Re , il quale si maravigliò*

vigliò di sì insolito arrivo , e con somma umanità volle il Mercante una mattina a pranzo seco . Portovvisi il Genovese umilmente , e pieno di giusta confusione ; la quale a lui crebbe di più in veder porgere a mensa a' convitati una bacchetta colla posata . Posta la vivanda , stupì in veder comparire un numero prodigioso di sozzi topacci , da cui volendo i Commensali difendere il cibo , uopo era della bacchetta . Ed informato dell' estermínio , che facevano di continuo quelle bestiacce , si offerì per tonare a desinar col Re il dì seguente . Tornatovi adunque , e dalla nave preso una gatta , in manica se la pose , e al comparir de' primi topi le diè l' andare , talchè quella e molti ne agguantò , e il resto pose in fuga . Al Re , a' circostanti , alla Corte tutta sembrò bella , ed opportuna quella non più veduta bestia ; onde fu premurosamente domandato al Mercante , e come si domandasse , ed ove nascesse , e come lunga vita avesse : di modo che licenziatosi esso dalla Corte , due coppie di novelli gatti regalò al Re per propagarne la razza . Non fu appena arrivato a Genova , che si trovò da quel riconoscente Signore contraccambiato con un regalo di dugentomila ducati : il perchè ebbe egli occasione di benedire lungamente i gatti , e di decantare la generosità munificente di quello . Sparsasi la voce della fortuna , che colà avea trovato il buon Mercante , non andò guari , che un altro Genovese , senza nulla dire , s' accinse a far quel viaggio appostatamente , con portar seco bellissime vestimenta di broccati ad oro , ed altro per la somma di più che scudi diecimila ; dopo i disastri del faticoso impraticabile viaggio , giunto al luogo , e regalata quella Maestà di tutto il suo valsente , pose la medesima in qualche pensiero per corrispondere degnamente a tanta cortesia di lui . Si fece consiglio , e dopo molte cose proposte da' savj suoi , fu fermato per una straordinaria finezza , che giacchè vi erano due gatte pregne , un de' due gatti ( quale stimabilissima ricompen-

a) all' albergo gli si mandasse . Qual fosse il piacer del Mercante , ognuno il può pensare . Similmente te , disse , la sete d' arricchire t' ha indotto ad operar che-  
tamente . Ma a che parlare dopo al fatto ? Sero sapiunt Phryges .

Erano un' altra volta le Galere Fiorentine alle Schiuse piazza di mare presso Ostenda , di ritorno a Firenze , dove costume era d' allora , che una Guardia sulle Galere andasse cercando se roba v' era da pagar dazio ; quando ciò veggendo fare il Piovano , che stagni , e panni avea ; i quali non avevan pagato alla Dogana ; con cert' acqua colorita di zafferano si tinse il volto , e ritiratosi da basso col gabbano indosso , si pose a giacere sulle sue robe , e cominciò forte a lamentarsi . Allora la Guardia porgendo orecchio disse : *Che avete voi ?* ed Arlotto afflittamente rispose : *Aime che sento di avere una grandissima febre e vorrei pur trovare persona pratica , che ora mi tagliasse un enfiato , ch' io ho tra la coscia , e' l' corpo .* La Guardia , al viso , al lamento , e all' istanza fatta tenne per certo , che costui fosse appestato , onde intimorita altamente , le parve mill' anni di torfi di lì ; e in tal guisa il Piovano salvò le robe dalla gabella . Ed alle Schiuse pure fu , ch' ei trovò modo una volta , appena detta la Messa , d' esser portato alla riva cavalcioni addosso a un facchino senza spesa ; facendo forza sull' esempio del Santo allora in gran devozione . S. Cristofano , che avea passato sull' acque più genti senza prendere alcuna mancia ; ed in specie Gesù Cristo .

Precedentemente alle Galere de' nostri , avean fatto scala alle Schiuse le Galere de' Veneziani , talchè trovandosi non so dove l' une , e l' altre Galeotte , il Capitan Veneziano si piccò col nostro in sostenere , che la sua Nazione operasse meglio dell' altre nella scelta del suo Cappellano , che era dotto , e maestro in Sacra Pagina a fronte del

Piovano Arlotto ; e tanto s'inoltrò questa gara , che dopo che una mattina ebbe eloquentemente predicato quello de' Veneziani , fu provocato con pressura a predicare improvvisamente Arlotto ; il quale in prima cominciò a scusarsi con dire . *Voi vedette, che io non posso ritrarre onore al paragone di tanto valentuomo , qual è il Cappellano de' Veneziani Maestro in Teologia , e ben fornito , com'è , di Libri , e che oltre a ciò , ha studiata la sua Predica due giorni ; io , che all'improvviso vengo avvisato , e su due piedi ; io , che sono ignaro di letteratura , e non ho libri , e che a fatica so leggere sul mio Messale .* E diceva così , poichè in quel tempo non essendovi la stampa , i Messali si scrivevano , e da varie mani , e talora poco intelligibili . Al qual proposito bello è ciò , che si legge in Ser Niccolò Guidi sotto l'anno MCCCCLI. che il Rettore di S. Ilario a Montereggi Prete Francesco di Clemente chiede di vender non so che effettuccio della Chiesa per comprare un Messale , giacchè i suoi antecessori aveano letta la Messa su certi quaderni stracciati da non potersi più adoprare .

Ma non valendo al Piovano le addotte legittime scuse , fu costretto dal suo Capitano a predicare : onde dopo brevissimo pensare , affiso alla Mensa , dove il discorso dovea farsi , e rinfrescate , come si dice , le parole , ordinò in tre punti il suo ragionamento , con ridursi a questa divisione . *La prima parte , disse , per quanto sia chiara l'intenderò io , non già voi . La seconda intenderete voi , e non io . La terza non intederemo tampoco nè voi , nè io .* E diceva vero , poichè da prima parlar volle del merito della limosina , chiedendo bellamente per se in carità un mantel nuovo , di cui aveva di bisogno ; nella seconda ragionò del mal uso , che si faceva de' Cambi secchi , senza intender però , che cosa fossero , ma credendoli biasimevoli : la terza si raggirò su gli attributi non intelligibili della

SS. Trinità , di cui ricorreva appunto la Festa , materia , che nè l' uno , nè gli altri bene intendevano , da crederfi fermamente , non già da esaminarsi. Finito così con grazia il suo discorso , ebbe il vanto sopra quello dell' altro Cappellano ; e la limosina del Capitan Fiorentino fu braccia 30. di panno di Malines al Predicatore , con più scudi trenta d' oro . Fa applauso a questa Predica Carlo Dati in una delle sue Cicalate , che è quella sopra le Fave .

Ebbe altresì a perorare altre volte il nostro in quel viaggio , come uomo , in cui suppliva ad altra mancanza la vivacità dell' ingegno ; ed una fu quando ammalatosi , e lasciata la vita sulle Galere nostre un Cavalier Catelano per nome Dou Lupo , per cui volle il Capitano , che si facesse qualche sorta d' esequie con diceria sul cadavere , alla maniera che fu fatto a Ser Ciappelletto secondo l' uso ; ed accostato il legno ad una Terra , in una Chiesa di quella si fece il mortorio ; ove all' ora assegnata salito in pulpito il Piovano con acconce piacevoli parole si fece a dire : non esser peso da' suoi omeri quello addossatogli dal Capitano ; e che perciò non sapeva donde principiare sue lodi ; parlar dovendo d' uomo , che lasciato avea gran fama di se ; pure osservava , che quattro illustri animali portavan seco proprietà belle , e diverse ; mentre l' uno era buono vivo , e non morto , qual era il somaro ; il secondo era buono vivo , e morto , qual si era il bue : il terzo buono era morto , non già vivo , cioè il majale ; *l' ultimo da cui , disse , io dovrei trar la lode , ch'è il Lupo , nè vivo nè morto è buono . Lupo come sapete è il nome di quest' uomo ; e di più è Catelano , nazione in discredito . Or non ho io ragione a non saper donde mi cominciar le sue lodi ? Sia adunque lode di lui la mia brevità , mentre dò fine .* Io non sono ben certo se il Capitano d' allora fosse quello stesso Raimondo Mannelli Fiorentin-

rentino, di cui in alcune Facezie d'Arlotto si fa menzione. So bene, che per l'inveterato costume di far sermoneggiare sul cadavere, *Matteo Adimari* Fiorentino, aborrendolo, lasciò per suo Testamento dal MCCCCXXII. che nulla si dicesse da qualunque dicitore al suo mortorio.

Per altro si vede, che non era lontano affatto dal perorare il Piovano, mentre d'un *Orazione* ci dà contezza *Montig. Domenico Giordi* nell'Indice Capponiano essere stata fatta sopra frivolistimo argomento dal nostro, cioè *in morte d'una Civetta*.

Da' divitati lunghi replicati viaggi tornato finalmente il Piovano, e restitutosi alla sua Chiesa, una volta specialmente, che da tredici mesi ne mancava, trovò la Chiesa piena di topi, colla rovina di varj letti, e suppellettili. Laonde ghiribizzando col suo cervello, giurò in fine di non perdonar loro finchè non li vedesse cangiar natura. Quindi con trappole, e simili ingegni fatta caccia di quelli, e ficcati in una gran botte turata, li lasciò stare più d'un mese, finchè s'accorse, che per la fame l'un l'altro si erano andati mangiando, di che n'era rimasto vivo un solo il più grosso, al quale dando libertà appese al collo un sonaglio. Da questo topo per tre anni, che visse, ricinobbe il vantaggio di non aver altri topi per casa, che tanti ne divorava, quanti altri di fuori ne capitavano.

Stavasi alla sua Chiesa conversando familiarmente con un tal Ser *Ventura* Rettore di S. Lorenzo a Balsiano suo amico grande, di cui di sotto riferir mi piace un avvenimento

*Di Pittura degnissimo; e d' Istoria.*

Faceva questi un anno la solita Festa del Santo titolare il dì 10. d'Agosto quando gli piacque d'

invitare il Piovano (vago di perorare, o piuttosto di dir cose da far ridere) a fare il Panegirico, con questo, che per esser l'ora tarda fosse breve attesa l'istanza de' Fiorentini, che là alla Festa si erano portati. Accettato l'invito, e la condizione il buono Arlotto, dopo l'elevazione della Messa salito in pulpito pubblicò la condizione da Ser Ventura voluta, e dagli altri, di esser breve, e la condescendenza propria di far sua voglia del volere altrui. Indi seppe dire, che conciossiachè l'anno precedente avesse egli plausibilmente predicato con descrivere appieno la Vita del Santo Martire, con la passione, la morte, e i miracoli da lui dipoi operati; ed essendochè da quel giorno altro di più non era seguito, aggiuntasi l'ora tarda, la premura de' circostanti, e la necessaria lunghezza della Messa, non era duopo il replicare il già detto un anno prima, giacchè chi non l'aveva udito, poteva venirne consapevole da chi allora l'udì; e data la benedizione discese.

Non fu in questa Chiesa di Basciano, ma altrove, ciò, che io ora racconterò. Un Regolare, che in una Chiesetta sul tardi predicava, era entrato in un viluppo da non uscirne agevolmente, quando i Commensali fiottavano, ch'ei non finisse. Animoso il Piovano uno di quelli, fece sonare a refettorio dal cuoco con un ramajuolo, ed altro, in luogo, che il Predicatore sentisse; nè più vi volle a dar fine alla meglio, partendosi quegli senza neppur benedire il popolo.

Non si fa racconto di queste spiritose piacevolezze per dar lode ad Arlotto, che non la meritò; ma per fare il carattere di lui in ogni luogo; mentre non si seppe contenere nè pure nella casa di Dio. Al che appartiene quel, ch'egli fece nella Chiesa della Nunziata di Firenze, allorchè non sapendo quei Religiosi liberarsi dall'insolenza, e schifosità insieme d'un catarroso vecchio, che stan-  
do

do ogni dì alla Messa ivi all' Altare della santa Immagine, poneva su quello un suo secolare cappuccio, ed appiè un gran guazzo faceva col suo importuno sputare; il Piovano dicendovi una volta la Messa, fece destramente cadere quel vestimento sulla sporcizia, dimodochè intrisosi, non operò più indecentemente secondo l'usato di molto tempo.

Ed a certi giovani poco premurosi dell'anima, che a lui parato per celebrare facevano una mattina istanza d'averne una Messa da cacciatori, cioè acceleratamente affrettata; invece di spedirsi, molto li fece aspettare prima di cominciare, scutandosi con dire scartabellando il Messale, che la Messa da cacciatori non vi sapea per anche trovare. Detto in vero proprissimo, poichè avanti delle Riforme del Messale, e de' Riti vi avea *Missa Venatoria*, appellata altresì *Missa Sicca*, la qual si dicea ai cacciatori, i quali d'ordinario hanno fretta di spedirsi; donde il dettato pur oggi delle Messe lette in furia, essere Messe da cacciatori.

Per la strttae amistade, che passava tra Arlotto, e Messer Antonio Picchini Lettor pubblico di questo nostro Studio Fiorentino, Canonico della Cattedrale, e Piovano di Cercina, non si può mai ridire a un gran pezzo quante burle insieme si facevano. Una fu quella, che facendosi al tocco un giorno dopo desinare a chi dovea rigovernare i piatti, serviti per quello nella cucina di Messer Antonio, ed ordinato apposta, che cadesse la sorte sopra di Arlotto, esso gliene fece fare mal pro col calare tutte le stoviglie fucide dentro ad un corbello nel pozzo; dimodochè guastandogli l'acqua di casa fu d'uopo, che il Piovano di Cercina facesse votare il pozzo. Nè bastando loro sì fatte burle, alcune volte si toglievano scambievolmente delle robe, e ciascun di loro cercava di stare sul dee dare. Caricatosi un dì Arlotto sotto un gran mantello una mano di ferramenti, che avea portati via pur

allora segretamente di Casa del Picchini, così ad esso per istrada prese a dire: *E' mi par tempo oramai, che noi emendiamo una volta la nostra vita dagli errori. Noi siamo vecchi amendue, e voi sapete come siamo stati insieme. Ci siamo tolti molta roba scambievolmente, quando per burla, e quando per tristezza. Io, quantunque voi abbiate fatti molti più danni a me, che io a voi; vorrei che ci perdonassimo l'uno all'altro; e che chi ha avuto fin qui se lo tenesse, e chi ha avuto il peggio fosse suo danno.* Antonio disse d'esserne contento, sembrandogli di starne meglio. Perdonatisi adunque, e in segno di satisfazione baciatisi in bocca, Arlotto si cavò il mantello, e mostrando i ferramenti ad Antonio, che non si aspettava quest'altra, l'avvertì, che quegli eran compresi nel saldo. Il peggio poi fu, che non molto dopo, cioè l'anno MCCCC. morendo il Canonico Piovano Picchini nell'essere al Bagno, e trovatosi alla morte Arlotto, fu incolpato d'aver tolto dalla scartella del morto 110. scudi, quando la cosa era andata, si può dire, al contrario, mentre cavati dalla borsa del morto due soli fiorini, che v'erano, gli venne fatto come fuor di se dal dolore di aggiugnerne uno, che avea in tasca del proprio nel restituirli; costumando poscia di dire, che per quanto alla morte de' Preti si solesse guadagnar qualcosa Arlotto in quella vi avea posto di borsa.

Mancatogli così dolorosamente quest'Amico, non gli mancò Ser Ventura Priore di Batciano, col quale altresì sono indicibili le piacevolezze che seguirono. Una si fu, che sopraggiunta a Ser Ventura una fiera febbre, nel visitarlo il Piovano trovollo caricato di panni sul letto senza darsi pace di non esser coperto abbastanza, tanto era il tremito della febbre; e pregato dal malato a viepiù coprirlo, non vedendo egli che aggiugnere, dato di mano ad una sottil lastra, ch'era nell'orto, coll'ajuto d'

un Contadino gliela coricò addosso sopra gli altri panni ; dimochè sopraggiugnendo polcia il calor febbrile , e volendo *Ventura* alleggerirsi alquanto , diè nel gridare , che la casa gli rovinava addosso . Questo curioso avvenimento dipinto poi venne per il Granduca *Cosimo II* de' Medici da *Baldassar Franceschini* celebre , detto il Volterrano ; siccome nella Vita di lui afferma il Baldinucci .

Ma facendo noi ritorno ad alcune altre gite del nostro , delle quali fu mai sempre vago , con lasciar la sua Chiesa , com'era il costume , io lo trovo essere in Siena in alcun tempo , trattenutovi dall' Arciprete di quella Chiesa suo amico , ove col solo regalo di due paja di capponi fa vincere con maniera sottile una lunga lite ; e quando colà fa caricare di percosse di scoreggia un buffone scostumato del Re Alfonso di Napoli ; e quando involò quattro tinche a due smemorati Senesi , che in Camollia stavano contendendo insieme .

Lo trovo in altro tempo tornar dal viaggio di Bologna , itovi per non so qual faccenda , e specialmente qualora in una Chiesa di quel Contado dice al Chericò per consiglio , che dopo aver dato l'incenso all' Altare , sostituisca zolfo per incensare il popolo , e farlo ravvedere del dar sempre quattrini cattivi all'offerta . E quando perchè non compariva mai in Chiesa nessun de' popolani alla Messa i dì feriali , ve li trasse curiosi tutti col far sonar lungamente a martello .

Ma soprattutto io lo veggio essere in Fabriano l'anno stesso , che erasi ivi refugiato il Pontefice *Niccolò V.* colla sua Corte , per fuggir la Peste , che infestava la Città di Roma , voglio dire l'anno MCCCXLIX. Di colà si determinò egli con quattro Fiorentini che v'erano , di portarsi a Loreto , e ad Anconà ; e perchè alloggiando una sera in Macerata insieme con loro , si accorse , che uno di essi era troppo fastidioso , ed ambizioso ancora ,  
da

da farne star male tutt' i compagni, se' l tolse d' intorno con una sudicia studiata beffa.

Siccome ei si era trovato in Roma nel Pontificato del suddetto *Niccolò*, il quale la prima volta che il vide, gli fece carezze; così trovossi a riveder quella l'anno del Giubbileo *MCCCCLXXV.* in compagnia di Messer *Paolo Schiattesi* Vicario dell' Arcivescovo Fiorentino; di quello cioè, che fuvvi altra fiata, al dir del *Migliore*, che per' avventura scambia, sotto *Eugenio IV.* Or essendo andati a smontare ad un Albergo, furono di lì tratti da un Nobil Romano, che in persona venne a prenderli, e li condusse a Casa sua, dove il Piovano si trovò fatto gran trattamento, ed ebbe non per tanto maggior libertà, che se stato fosse in Casa propria. Era questo Nobil Romano Messer *Falcone de' Sinibaldi* Canonico di S. Piero in Vaticano nel *MCCCCLXIV.* uomo impiegato dalla Corte di Roma in varie importanti commissioni; quegli, a cui col nome di Sinibaldo scrive tante volte il Cardinale *Jacopo Ammannati*; quegli, le cui lodi si trovano in una MS. Dedicatoria al Cardinal *Francesco Piccolomini* di una bella traduzione Latina dei precetti Civili di Plutarco in Codice, che possiede in Siena il Sig. Dottor *Carlo Naldini*: uomo finalmente, che merita in occasione più propria, che se ne faccia lunga menzione. In Casa adunque di *Falcone Sinibaldi* dimorando il Piovano, e il Vicario, vennero una mattina invitati ambedue a pranzo dall' accennato Cardinale *Ammannati* da Villa Basilica Vescovo di Lucca appellato il Cardinal di Pavia; ove a mensa, di un certo prezioso vino, che al Cardinale avea regalato *Sisto IV.* mescendo a miseria chi serviva, al Piovano riuscì astutamente di porsi il fiasco allato: e d' un ragionamento in altro passando, giocondo motteggio fu tra lui, e il Cardinale conosciuto quando era in minor dignità in Firenze. Agli onori poi

poi ricevuti in Casa di *Falcone*, seppe corrispondere il nostro, allorchè quegli tornando di Francia giunse a Scarperia, ove atti di reciproca confidenza amichevole furono esercitati.

Leggesi tra le facezie di questo bello spirito una particolar piacevolezza di lui, e fu, che per provare, e mantenere, che un cavallo d'un tal *Gberardo Casini* andava come una nave, presa egli la stanga dell'uscio di Chiesa, lo fece veramente andar come va una nave a forza di remi. Al che ebbe allusione poscia il *Lasca* dicendo:

*Al portante, al galoppo, al passo, al trotto,  
Sembra, tanto si torce, o si diguazza,  
L'alfana già di Dudon della Mazza,  
O la giumenta del Piovano Arlotto.*

Ed altra ve ne ha, ch'è l'appresso. Nell'andare egli un anno al fin di Febbrajo al perdono de' Luoghi Sacri del Casentino, per istare all'Eremo la imminente settimana Santa; era con seco un certo *Piero Sensale*, il quale la sera dinanzi a che ei partisse, delle pastinache avea mangiato sì fattamente, che venute gli erano in nausea. Ciò da Arlotto saputo, non si può dire il sollazzo, ch'ei se ne prese. Alloggiati la prima sera alle Falle da un tal *Giovanni Boscoli*, altra istanza non fece il Piovano all'ospite, che solo pastinache vi fosser da cena. Il perchè venuta l'ora, e postisi a mensa ebbe a dir *Giovanni*: *Voi sapete, o Piovano, che essendo sera questa di digiuno, dovrete far penitenza; e perciò non altro sperate comparirvi davanti, che alcune pastinache, delle quali ho fatto cuocere in più maniere; stante la carestia che avete sentito essere di pesce in Firenze.* Cenarono, dormirono, e la mattina dipoi giunsero a desinare a Borselli, dove appena arrivati, Arlotto accortamente indettò l'Osse, che fuor di pastinache non vi fufs'altro. Come la  
rodes-

rodesse il povero sensale ognun s'immagini. La sera stettero al Borgo a Stia, ed ebbero ad avere non altro, che tal vivanda. Andarono all'Eremo, ed ecco l'ordine per le passinache. Di lì giunti alla Vernia a starsi una sera co' Frati, i Frati altro non aveano, che passinache. Allora andato per le furie quel povero sensale cominciò a gridare con istrepito: *Non vo' più passinache, non vo' più passinache; cacciatemele di sotto, che in tal modo in corpo m'entreranno.* E tale fu lo schiamazzo, che i Frati, i quali non sapevano altro, lo stimarono pazzo, e se ne presero giuoco; ma a posat'animo udito dal Piovano il lazzo, n'ebbero maggiore spasso.

Nè dissimile molto fu quello, ch'esso fece ad un certo creditore, che non conseguiva danaro alcuno. Indettò adunque l'Abate di S. Miniato al Monte, che a quel tale, che chiedeva, condotto lassù dal debitore, come ad indemoniato facesse porre in capo la testa di S. Miniato, che agli offessi si doveva porre, e che in quel mentre, per ovviare ogni resistenza, che facessero allora i maligni spiriti, stessero pronti alcuni Laici co' bastoni per adoprarli sulle spalle dell'offeso, come seguì.

Nel tornare di Casentino essendo cattivo tempo, alloggiò una sera di festa stracco, e tutto bagnato all'Osteria della Confuma; ove smontato si andò al fuoco, al quale si adunarono in un tratto più di trenta contadini, che erano sparsi per le stanze dell'Osteria a bere, e giuocare, e messi strettamente appresso al Piovano, non poteva il povero vecchio nè rasciugarli, nè scaldarli come avea di mestiere, nulla giovando il suo replicato dire. Facendo pertanto vista di essere impensierito, se sì, che l'Osse, o chi altri gli domandasse, che cosa mai aveva. Allora il Piovano, stato alquanto sopra di se, rispose. *A dirvela mi è accaduto un caso assai spiacevole, e strano. Caduti mi sono da questo*  
carni-

*carnivolo da quaranta fiorini di monete , e ventotto fiorini larghi . Inarcando il ciglio l' Oste , e interrogandolo del modo come gli aveva perduti , soggiunse . Io non sono fuor di speranza di ritrovarne dimolti , imperciocchè so i miei conti d' averli perduti poco indietro ; poichè io mi fermai a bere a Borselli , e poi nel rimontare a cavallo di quà un mezzo miglio ( dov' era io sceso ad orinare ) sentii il carnivolo strapparfi a una bulletta dell' arcione , e i danari mi debbono esser caduti da quella strappatura appoco appoco . Essendo mal tempo tengo per fermo , che niuno sia venuto a me dietro . Però ho bisogno d' un servizio da te ed è , che domattina allo spuntar del giorno , se no piove , tu venga , o mandi meco persona fidata che spero di trovarne parecchi . Appena ch' egli ebbe ciò detto , i Contadini , senza parer lor fatto , sparirono tutti a uno , o due per volta pian piano , sicchè non ne rimase al fuoco quasi niuno , e fatto fuori un pissi pissi , con fiaccole , e con lanterne si avviarono alla cerca de' danari , ed il Piovano si potette scaldare , ed asciugare . Si fatta Istoria si trova riferita qual Novella , da Michel Berti nell' Arte di insegnare la Lingua Franzese per mezzo dell' Italiana ; e venne parimente rappresentata in Pittura da Baldassar Franceschini per servizio di Cosmo II. Granduca di Toscana , dopo la cui morte pervenne colla soprammentovata pur del Franceschini , nelle mani di Lorenzo Lanfredini Gentiluomo Fiorentino .*

Tenne in alcun tempo Casa aperta il Piovano anche in Firenze , in qualche tempo nò . Quando la teneva , ed era forte di sua proprietà , stava da S. Bernaba . Ivi avvenne un giorno , che il Capitano de' Fanti del Palazzo , ch' esser soleva un Forestiero , avendo mandato a Casa d' un Prete suo amico appresso alla Casa d' Arlotto , un piatto d' animelle , l' apportatore scambiò l' uscio , e lasciolle al Piovano con questa ambasciata : *Il Capitano de' Fanti vi manda questo , che le facciate cuocere , poichè*

*che verrà a desinar da voi con un Compagno . Si avvide bene il Piovano dello sbaglio , e rispose : Dite al Capitano , che venga pure a sua posta . Quindi affrettato molto il desinare , e cucinatele presto , con certi compagni , pria che il Capitano fosse per venire , se le ebbe mangiate . Il bello fu , che sull' ora del desinare andando il Capitano con sua compagnia a casa dell' altro Prete con dire : Siamo noi a ora ? A che fare ? rispose il Prete . Allora il Capitano : Non ho io mandato stamane un piatto d' animelle con farvi dire , che io veniva a desinar da voi ? Qui non è venuto nulla , replicò il Prete , ed io ho di già desinato mangiando un po' di Castrone . Scorrucciato il Capitano , ed ito a ricercar della cosa , trovò , che il Piovano aveva avute l' animelle ; e tenendosi per beffato , ne fe doglianza all' Arcivescovo , il quale mandato a chiamarlo il riprese acutamente ; a cui rispose egli : Monsignore , se niuno si dee dolere , io son quegli ; poichè dopo l' ambasciata avuta , per fare onore al Capitano , provvidi un Cappone , della Vitella , ed altre cose , e dopo di avere aspettato invano fino a mezzo giorno i miei Commensali , ho dovuto cercare chi mi ajutasse a mangiar tutta quella roba , sicchè non andasse male . Il perchè l' Arcivescovo licenziò il Capitano , e più non se ne parlò infino a che il Piovano non ebbe a ritornar dal Prelato per conto di un Prete , a cui contrastando il nostro l' aveva titolato di zugo ; onde licenziandosi dopo l' avuta riconvenzione , così finì : Monsignore , io ci son venuto una volta per l' animelle , una volta per il zugo , e quest' altra perchè ci ho io a venire ? Non ci venite più di grazia , disse l' Arcivescovo , per cos' alcuna , ancorchè io vi mandi a chiamare .*

Non aveva egli Casa in Firenze nè quando S. Antonino voleva , ch' egli andasse a desinare nel suo Palazzo venendo in Città , piuttosto che andare all' Osteria , siccome nella Vita del Santo si legge :

Nè

Nè anche l'aveva allora quando *Bartolommeo Saffetti* Mercatante Fiorentino il riprese, ch'egli a desinare alla taverna si portasse frequentemente. A quest'ultimo tale fu la sua risposta: *Io dirò a te come feci allo specchio di santità l'Arcivescovo Antonino: Io ho una Casa, la quale ho tenuta aperta lungo tempo, e per due misere volte ch'io veniva la settimana a Firenze, vi consumava più di cinquanta barili di vino, senza l'olio, 'l sale, la carne, il cacio, le legne, ad altre cose; talchè al mio conto vi consumava io sopra a fiorini cinquanta l'anno, e dodici di più io ne perdeva, che ne ritraggo ora della Casa mia stessa, di pigione; sicchè voi vedete, che in tutto erano fiorini settantadue l'anno in danno della Pieve. Siccome io son compagnone, quanti erano in Firenze di questa fatta, tutti mi correvano dietro a cena, e a desinare. Adesso poi li risparmi tutti, mentre io anzi vo sovente a casa loro. Si aggiugne, che i Contadini de' nostri Paesi, e lor faniglie erano sempre a Casa mia, non sapendogli io scacciare, e questi inoltre m'impedivano o il riposo, o il dir l'Ufizio. Che fo io adesso? a Firenze ci vengo più di rado; vo ad albergo da una mia parente; desino alla taverna menato da questo, o da quello, e le più volte vi è chi paga per me; e se io non fossi Prete, sarei condotto altresì a casa loro. Non arrivo a spender dodici fiorini in tutto l'anno. Per la qual cosa almeno almeno io avanzo sessanta fiorini l'anno a beneficio della Chiesa. Queste ragioni persuasero S. Antonino, che io dicessi bene, e condescese; così voglio, che faccia il tuo zelo, dandoti io per avviso, che tu non creda mai ai collitorti, e ai graffiasanti.*

Con tutto questo bilanciato risparmio egli molto mandava male, e scialacquava con gli amici, ch' erano troppi, senza contare i molti forestieri, con cui aveva fatta amistà col viaggiare. Si annoverano, oltre gli accennati di sopra. Messer *Girolamo di Bernardo Giugni Proposto di Fiesole*, e Arcidiacono

cono Fiesolano , Messer *Giovanni Spinelli* Arcidiacono Fiorentino ; Messer *Rosello* d'Arezzo Padre di Messer Antonio addimandato *Monarcha Sapiientiae* al suo Sepolcro in Padova; Ser *Anastasio Vespuc-ci*; i Magnifici *Lorenzo*, e *Giuliano de' Medici*. Questi a dir vero sottosopra non gli davan disutile; ma il dispendio considerabile era per tener pratica con certe persone basse , e povere , alcune delle quali nominate vengono nelle *Facezie* ; come il *Zuta Sarto*, il *Quazzoldo Beccajo*, *Piero Sensale*, e infiniti Contadini, da' quali tutti era spesso trovato , se non in Firenze , alla Pieve , ove si scialava senza riguardo avere. Non altro che in simil conversazione seguì, che da un de' compagni spillata la botte d'ottimo vino, si stessee poi contendendo; e giocando al tocco , mentre quello si versava , chi dovesse portarsi a riturar la medesima; avvenimento, che si legge essere stato poi istoriato dal pennello del *Franceschini* soprannominato , ad istanza d'un certo Francesco Parrocchiani , come vuole il *Baldinucci*.

Dall'assalto di questi dissipatori si osserva , che si scansò alcuna volta , come quando sopraggiunto da una turba d'amici , gli allontanò da se col farsi vedere scodellare in cucina con un teschio di morto ; altre fiate col fingere di non esservi ; e con altrettanti strattagemmi. Ma essendo di sua natura di molto convertare , non gli riusciva il farne sempre di meno. Dalle Picture di *Giovanni da S. Giovanni* fatte per la Villa de' *Grazzini* a Castello noi impariamo la burla , che a lui fecero a S. Cresci quattro Cacciatori una volta. Giunsero questi colà con otto compagni cacciatori pure , con quattro cavalli , con sedici cani , e con quattro sparviere , a spagliare da lui ; e dopo di esservi stati cinque dì interi , si vide lasciare i cani in sua guardia , fintanto che quegli stavan fuori per tornarvi poi tra due dì , e dimorarvi quattro altri giorni. Quel  
che

che esprime in parte la Pittura è che dopo di avere il Piovano promesso di trattar bene quegli animali, riflettendo all'indiscretezza di essere stati cinque giorni alle sue spese trentasei bocche, e poi di quaranta starne prese non gliene aver lasciate nè pure un pajo; andava ogni dì a mostrare il cibo a' cani, gittando due, o tre pani in terra, e quando essi li volevano abboccare, con un grosso bastone li bacchiava, facendo loro questo trattamento due fiate il giorno; talchè tornati in capo a tre dì i Cacciatori, trovando i cani dimagrati, e domandandone la cagione, sentironsi dire da Arlotto, che essi non volevan mangiare. In fatti venuto egli incontro a' cani con parecchi pani in mano, e gettatine loro alcuni, fuggirono, s'intanarono, e potendo, scapparono fuori. E tale fu il congedo, che a' Cacciatori diede. In altro tempo si narra, che alcuni Fiorentini andarono a desinar da lui, e che il ferrarono fuori fintanto che non ebbero finita la vivanda loro, e la sua; di che accortosi per tempo empì d'olio la pilla dell'acqua Santa di Chiesa, e col pretesto di cantare un Salmo, facendogli entrare in essa, ricamò loro il vestito con benedirli coll'olio.

Alle intolenze di quei di fuori si unì mai sempre il rubacchiare de' suoi di Casa. Molte volte si trovò mancare il grano nel granajo, e i commestibili nella dispensa. Molte, e molte fiate gli mancaron l'uova nel pollajo, per molte che glie ne nascesse; alle quali cose riparare, pose mente, che un Contadino suo Compare da lungo tempo due volte la settimana fra l'altre gli votava il pollajo; e scoperto, che ebbe in fatto, che il marrano cintosi d'una stringa teneva la camicia larga, e gonfia nel petto, e nelle reni, dove l'uova rimpiazzate; fermatolo a collazione, ed abbracciatolo, e strettolo, se sì, che l'uova infrante si vedessero collar sulle gambe.

Con tutte queste sue robe a sacco, egli fu il più soddisfatto uomo del mondo, non curandosi d'aver di più. E bene al Cardinale *Ammannati* egli confessò, che dappoichè egli si era fatto Prete, non aveva avuto mai altro Benefizio, nè altra Dignità, che il Piovonato, e di quella si era contentato in faccia a coloro, che in picciol tempo fanno cento permutate. *Non piatisco, soggiunse, nè son piatito; non contendo, nè a me è conteso; perlocchè mi posso chiamare il più felice Prete della mia Città.* E col suo stesso esempio un'altra fizza esortò a così fare *Messer Paolo Baldovinetti*, allorchè tornò di Roma, e forse fu nel MCCCCLXXXIII. e gli raccontò d'essere stato colà a litigare la Pieve di *S. Gio: Battista a Chianni* nelle Colline di *Pisa*, Diocesi di *Volterra*, che avea tenuta innanzi *Messer Niccolò Baldovinetti* suo Fratello, per cui aveva speso in Roma sopra cento ducati. A lui adunque disse il nostro: *Ringraziate Iddio d'aver perduto il piato. Voi avete più di 70. ducati l'anno della Prioria tale. Quando un Prete cerca d'aver più di cento ducati d'entrata, cerca tribolazioni perpetue.*

Vera cota è, che *Arlotto*, oltre la Pieve, ebbe alcune Cappelle di non molta rendita, come fu una nella Pieve di *S. Martino a Brozzi*, e precedentemente una nell'accennata Metropolitana Fiorentina. Nelle ricordanze MSS. della Famiglia *Baldovinetti* sotto il dì 15. di Giugno MCCCCLVIII. si legge, che *Guido di Francesco Baldovinetti* per se, e come Procuratore de' figliuoli di *Mariotto* di esta Casa, conferì la Cappella di *S. Antonio Abate* nella Chiesa di *S. Piero a Cadigarza* di *Padroato* de' medesimi, rogato *Ser Niccolò di Guido Guidi* Notajo al Vescovado di *Fiesole*.

Ma certamente di Benefizj curati non solo per lo spazio di circa a sessant'anni non tenne altro, che la sua primiera Chiesa di *S. Cresci*, ma non si curò di rinunziarla con tirarne tutte l'entrate a  
vita,

vita, siccome gli veniva proposto di fare. Nè accettò in materia di Benefizj le graziose offerte di due Pontefici, e di più Cardinali. Anzichè conoscendo la sua decrepita età, spontaneamente renunziò la Pieve al Capitolo di S. Lorenzo di Firenze, senza prego, poco avanti la sua morte, vale a dire l'anno MCCCCLXXXII. la qual restò unita al Capitolo medesimo, che vi pose un Cappellano dipoi, e per non ispogliarlo affatto, lo dichiarò di detta Pieve Governatore, e gli stabilì per dopo sua morte un Ufizio perpetuo ogni anno, ed alla serva di lui Monja Caterina, dopo il passaggio da questa vita del padrone, assegnò annualmente staia sedici di grano, barili nove di vino, mezzo barile d'olio, e una mezza catasta di legne tutta sua vita durante.

Della morte egli prevenne il tempo con fare utili disposizioni, e ciò fu circa a dieci anni prima. Pensò egli fra l'altre cose a far sì, che il suo mortorio seguisse con pace, e quiete; e glie ne diè impulso il vedere, che morto l'anno MCCCCLXXX. Messer *Domenico di Jacopo Maringhi* Canonico di S. Lorenzo di nostra Patria, e Priore del Monastero di S. Ambrogio, nel portarsi il cadavere alla sepoltura il dì 17. Maggio, era seguita scandalosa contesa, e ritardo tra chi dovea sulle spalle portarlo, a cagione che essendo esso grasso, e corpulento, fu preteso da' portatori, che la spesa ordinaria degli altri non servisse. Di qui adunque il Piovano lasciò nel Testamento, che alla sua associazione fossero pagati quarantotto grossoni ad otto Preti, che lo portassero alla fossa, dicendo poi piacevolmente al suo solito, che tal disposizione aveva fatto, perchè essendo sempre in pace vissuto, non voleva per dato, e fatto sio contenzioni dopo morte; imitando i buoni antichi, che dopo la morte ancora, al lor corpo pregavano quiete, e riposo. Altra disposizione di lui fu, che trovandosi d'essere de'

Confrati della Congrega di Gesù Pellegrino in S. Jacopo de' Preti di Via di S. Gallo, una Sepoltura ivi fece fare, se vivente, ed altra similmente alla Pieve, acciocchè morendo in Firenze si sotterraste in quella, e venendo meno sua vita a Maciuoli, colà quietamente venisse sepolto. Quella di là adunque non servì, nè si fa, che iscrizione avesse, essendo, si dice, perita nelle vicende di quella Chiesa. Alla Sepoltura della Chiesa nostra ora di S. Jacopo della Congrega suddetta, fece egli incidere (se crediamo alla piccola Vita d'Arlocto di mano di Gio: Manzuoli appellato lo Stradino nella Laurenziana esistente Cod. XXVIII. del Banco XLII.)

QVESTA SEPOLTURA A FACTO FARE IL  
PIOVAN ARLOCTO PER SE ET PER TUTTE  
QUELLE PERSONE LE QUALI DRENTO  
ENTRARE VI VOLESSINO.

E dopo sua morte fuvvi inciso,

MORI EL DI XXVI. DI DICEMBRE A ORE  
XIV. DEL MCCCCLXXXIII.

E con ciò si corregge l'esemplare, che ne dà il Crescimbeni nell'Istoria della Volgar Poesia.

Tal lapida però non si fa in qual maniera fu levata; se non fosse, come io credo, nella restaurazione della Chiesa presente. In oggi però in lettere Gotiche bastarde se ne legge altra diversa. Sarebb'ella quella, che fu fatta per la Chiesa di Maciuoli, qui trasportata, e supplita; Comunque sia, si legge in questa presente:

QVESTA SEPOLTURA IL PIOVANO AR-  
LOTTO LA FECE FARE PER SE E PER  
CHI CI VVOL ENTRARE.

DI ARLOTTO MAINARDI.

37

Se trasporto non vi è statto, probabilmente è lavoro di qualche bell'ingegno, il quale scambiò malamente nel soggiugnere, ciò che vi si legge appresso.

MORI A XXVII. DI FEBBRAIO DEL  
MCCCCLXXXIV.

e quanto al giorno con aver relazione allo sbaglio della Vita di D. Bistonchio; che pone, come si disse, la nascita d'Arlotto nel Berlingaccio; attesochè egli è il vero, ch'ei visse anni ottantotto appunto.

Dalla prima iscrizione adunque non in tutte le sue parti verace, il giorno apprendiamo dalla sua morte seguita in Firenze il dì di S. Stefano dall'anno M C C C C L X X X I V. non mai del MCCCCLXXXIII. la qual non può stare pei riscontri, che appresso. Sono io il primo a schiarire una tal difficoltà colla rimazione de' documenti certi potuti avere.

Vacando colla morte di Arlotto la Cappella di S. Antonio Abbate nella Chiesa di Cardigarza, si vede, che vien conferita da' *Baldovinetti* Padroni della Cappella, e della Chiesa, ne' 3. di Gennajo del MCCCCLXXXIV. alla Fiorentina. E poi come mai poteva egli esser passata da questa vita ne' 26. di Dicembre MCCCCLXXXIII. se noi abbiamo chiaro in Ser *Benedetto di Niccolò di Nanni* da Romèna Notaio Fiorentino, che l'anno MCCCCLXXXIV. die 9. Junii Venerabilis Vir Dominus Arlotum olim *Johannis Ser Matthæi Ser Mainardi Plebanus Plebis S. Crescii de Macivoli Fesulane Diecesis compromittit lites suas? Actum Florentiæ in Ecclesia S. Marie in Campo.*

Dopo avere io osservato tutto questo, vengo favorito dal Signor Pietro Cianfogni Canonico degnissimo di S. Lorenzo, di una ricordanza di quel Capitolo, ove Arlotto apparisce morto ne' 26. Dicembre del MCCCCLXXXIII.

C 3

Lasciò

Lasciò di se fama d'uomo giusto, e quando arrivò per sue bizzarrie a far danno al prossimo, fu suo pensiero il ritarcirlo.

Fu disinteressato, riferendoci la vita antica di lui; che non accumulò mai tanto danaro, che a dieci scudi ascendesse. E l'entrata di sua Chiesa ai poveri ed agl'infermi del P.viere erano da lui anno per anno distribuite.

Fu facetissimo, ma le Facezie sue dopo sua morte state raccolte, e in due antiche edizioni stampate del MDXC. in Fano, e nel MDIC. in Firenze, furono quasi sempre da lui dette accomodate all'onestà di chi era presente; dimodochè altro era in lui il parlare, o scherzare co' giovani, altro il motteggiar co' vecchi; ed altro era il suo contegno colle donne ragionando. Pur qualche volta per quel prurito continuo di motteggiare, e di mettere in giuoco ogni cosa, riuscendo indecente qualche sua sollazzevole piacevolezza al grado suo, provò la carcere dell'Arcivescovado sotto il Governo di S. Antonino, asserto suo parente, siccome afferma il Migliore nella *Firenze illustrata*.

Fu certamente di non piccola pratica negli avvenimenti, e negli affari del Mondo. In Ser *Benedetto di Niccolò da Romena* io leggo sotto l'anno MCDLXXVII. *In Dei nomine Amen. Nos Guglielmus de Becchis de Florentia Dei, & Apostolicae Sedis gratia Episcopus Fesulanus, & Antonius Dominici Martini Canonicus Fesulanus, & Arloctus Johannis Ser Matthei Plebanus Plebis Sancti Crescii de Maciuole Fesulane diecesis, arbitri & arbitratores, & amici communes, & amicabiles compositores &c. ex compromisso electi, assumpti, & nominati a Presbytero Laurentio Petri de Ponte ad Severem, Rectorem Parochialis Ecclesie S. Marie de Trespiano Fesulane Diecesis, modis, & nominibus in compromisso in nos facto contentis &c. ex parte una, & ab Alamanno olim Bernardi de Medicis, con quel che segue.*

Per-

Perchè poi il chiarissimo *Crescimbeni* gli attribuisca abilità nella Toscana Poesia, anzi lo ponga tra' Poeti Toscani, io no'l so, nè sembra motivo sufficiente a ciò fare, nè l'epitaffio rimato alla sepoltura, nè quell'aver fatto quei quattro versetti, che nelle Facezie s'incontrano per incantar la nebbia. Nè meno si leggono di suo delle Prose, fuor solamente del *Libro degli Errori*. Non venendo accordato da molti per sua quell'Orazione in morte di sua Civetta, che si legge dopo i Consigli degli Animali del Firenzuola, e ancora tra i sermoni funebri di varj in morte di diversi Animali, in Genova 1559. ove questo, che si dice del Piovano, è il Sesto Sermone.

Dopo la sua morte, de' parenti del Piovano io non so che cosa ne fosse. Solo presso la Congrega soprammentovata di Gesù Pellegrino, nel Campione degli Obblighi si ravvisano due sue sorelle, l'una secolare, l'altra Monaca, mentre vi è un' obbligazione annua d'un Anniversario per due sorelle del Piovano Arlotto colle seguenti parole: *Alla Chiesa delle Murate Uffizio per l'anima di Mona Lisabetta sorella del Piovano Arlotto, e per l'Anima di Suor Candida sua sorella Monaca in detto Monastero, e per l'anime di tutt' i lor morti. Che Suor Candida fosse ivi Monaca io l'ho in due convocazioni, e adunanze di esse Monache a Capitolo in quegli anni. Segue poi il Ricordo della Congrega: Donò al Monastero terreni per fiorini 150. con questo carico fino il dì 24. di Maggio del MDIV. dipoi il detto Monasterio pagò alla nostra Congrega fiorini 50. quali si misero in cassetta, e a dì 21. Ottobre MDVII. fu accettato come al Libro de' Partiti, e non si facendo riscanso al Monasterio i fiorini 50.*





I N L O D E  
D I

BETTINA VENEZIANA

O T T A V E.

**I**O canterò Bettina Veneziana,  
 Che vien pazza dal volgo riputata;  
 Ma fallo il Ciel, ch'essa ha la mente sana,  
 E da ciascuno merta esser lodata.  
 Benchè sembri una cosa nuova, e strana,  
 Tale non sembra a chi l'ha esaminata:  
 Io per grazia del ciel vi pensai sopra,  
 Ed in lode di lei farò quest'opra.

**H**a il volgo dentro agli occhi una magagna,  
 Che mai veder il vero non gli lascia:  
 Si che con esso poco si guadagna  
 Chi non gli toglie via prima la fascia,  
 Benchè l'esempio ei fa della castagna,  
 Che la sostanza sua col riccio fascia,  
 Dell'error suo non è pentito ancora  
 Di giudicare a quel che appar di fuora.

Al secol nostro appunto è gran dovizia  
 Di giudici improvvisi, e di censori.  
 In'ogni cosa trovan la tristizia,  
 Chiamano tutti pazzi, o peccatori.  
 Prendete le bilance di giustizia,  
 O di Buezio seguaci, e Dottori,  
 E mirate le cose con gli occhiali,  
 Che non faranno poi sì gravi i mali.

Tante imperfezion tanti difetti,  
 Che nel prossimo suo ciascun ritrova,  
 Hanno il principio dentro a' nostri petti,  
 Ove invidia, e malizia han posto l'uova  
 N'escono a mille a mille i pargoletti  
 Sotto il caldo del diavol che le cova  
 Scolazzan questi, e appresso agli occhi vanno,  
 E quello, che non è veder ci fanno.

C'è per esemplo un uomo, che traluna  
 Gli occhi, e l'ungne si morde, e guarda bieco;  
 Tosto ognun dice: Quando fa la luna!  
 Ci guardi Iddio dall'impacciarci seco.  
 Ed egli intanto pensieri raduna  
 In se stesso raccolto, e di fuor cieco,  
 Immortal fassi, ed i censori suoi  
 Vanno all'ultimo giorno, come i Buoi.

Ma poichè così s'usa, e così sia  
 Non son atto i cervelli a dirizzare.  
 Ci vuole il fal della Filosofia,  
 E a cui si da lo veggio oggi sputare.  
 Basta, che attengo la promessa mia.  
 Di Bettina promisi di cantare;  
 Farò vedere altrui la sua prudenza,  
 E chi creder nol vuole, pazienza.

La voce apparecchiata nella gola,  
 Calliopea, attende d'esser mossa;  
 Le chiavi hai tu della dolce parola,  
 Aprila tosto, perchè il fiato ingrossa;  
 S'io seguì mai la tua soave scuola  
 Col tuo forte vigor dammi, ch'io possa  
 Spiegar in carte tutti i pensier miei,  
 E cantar degnamente di cosei.

Giacea la pargoletta nella culla,  
 Dalle Donne viene visitata:  
 A vederla ciascuna si trastulla  
 Perchè è bella oltremmodo, e delicata.  
 Ognuna benedice la fanciulla,  
 Essa con gli occholini tutta guata.  
 Mai non si vide tanta sicurezza,  
 Parea nel mondo da vent'anni avvezza.

Faceansi intorno un trambusto un rombazzo,  
 Che pareva in tempesta proprio un mare.  
 Tutto è pieno di festa, e di follazzo,  
 Sa ognun quel che le donne soglion fare.  
 Il Padre solo per dispetto è pazzo,  
 Pensando che la dote avrà a sborsare.  
 E fra se dice: Al nome sia di Dio;  
 Ma fare' stato un maschio il caso mio.

Deh perchè in cosa di tanta importanza  
 Oprar dobbiamo così ciecamente.  
 Io non posso patir questa ignoranza,  
 Che abbiamo nel far nascere la gente.  
 A me par che dovrebbe esser l'usanza  
 Di generar quello, che abbiamo in mente,  
 E chi volesse fanciulla l'avesse,  
 Ma avesse fanciul chi lo volesse.

Non fo se sulle stelle fosse udito  
 Il suo sdegnoso borbottare interno.  
 Perchè in pace dee prendere un marito  
 Quello, ch'è scritto sù nel gran quaderno.  
 E sia femmina, o maschio stabilito,  
 Dee volentieri prenderne il governo.  
 I maschi e le fanciulle ha il Cielo in tasca,  
 E quel ch'ivi si vuol convien che nasca.

Fosse o non fosse dunque ira del cielo  
 Nacque una cosa strana all'improvviso.  
 V'era una vecchia con canuto pelo,  
 E molte crespe, e grinze intorno al viso:  
 Le cigli agli occhi le faceano velo,  
 Avea un nasetto nella goccia intriso;  
 Il mento alquanto in fuori, e in su rivolto,  
 E con gli orecchi non udiva molto.

Coftei, che prima favellava a pena,  
 O i detti gorgoliavasi in la strozza,  
 Acquistò nel polmon vigore, e lena,  
 Ch'era a vederla cosa strana, e tozza.  
 Che appiccar vide in fondo della schiena  
 Sotto la coda un cardo a qualche rozza,  
 Immagini fra se di veder quella  
 Che in piedi salta, e subito favella.

Come se il diavol l'avesse invasata  
 Ad alta voce cominciò a gridare:  
 A me volgi gli orecchi, odi brigata  
 Che cose grandi io debbo indovinare.  
 Questa fanciulla, che di fresco è nata  
 Per molti gravi casi ha da passare,  
 E la sua vita fia di molte forti,  
 Perchè avrà da fortuna varii torti.

Ma non potrà però forte nemica  
 Vincer giammai quell'animo eccellente.  
 Sosterrà con gran cuore ogni fatica,  
 E farà maraviglia della gente.  
 Così dicea quella vecchiaccia antica,  
 Che vedea pure più là che il presente,  
 Chi le fiche le fa, chi torce il muso,  
 Che più non sono le Sibille in uso.

E ver che ancora credesi a' pianeti;  
 Ma solo per giuocare al Lotto, o carte;  
 E in ciò si va cercando de' Profeti,  
 Perchè in questi due punti dura l'arte;  
 Ma le stelle, che trovanci indiscreti  
 Nel prestar fede solo ad una parte  
 Dell'influenze loro, alfin del giuoco  
 Fan che sappiamo, o indovinimao poco.

Poichè la vecchia disse la ventura,  
 Ed a suo modo ognun le rise in faccia,  
 Parte di stizza, e parte per paura  
 Di là sen fugge, ed il cammino spaccia  
 Intanto la novella creatura,  
 Saluta ognun e Padre, e madre abbraccia:  
 La bella compagnia va alle sue case,  
 La pargoletta in culla si rimase.

Ma non dirò le cose d'anno in anno,  
 Che farebbe nel ver lunga faccenda:  
 Ed io so ben come i Lettori fanno,  
 Se lunga di soverchio è la leggenda.  
 Addunque vi dirò che i dì sen vanno,  
 E già Bettina par che, parli, e intenda.  
 Ha molti vezzi, e molta gentilezza,  
 Onde la madre sempre l'accarezza.

Segue nell'allevarla il dolce stile  
 Delle madri più sagge affettuose,  
 Ogni lavoro vuol ch'ell'abbia a vile,  
 E l'empie il capo di fiorie amoroſe.  
 Spesso le dice, ch'è bella, e gentile,  
 E vuol, che qual ella è faccia le cose,  
 Fugga dall'ozio come dalla peste  
 Alla fenestra, ed in altre opre oneste.

Abbi, dicea buon occhio, e buon orecchio:  
 Una ſaggia figliuola ha ognor, che fare;  
 La via con le parole io t'apparecchio  
 Aſſecondami tu con l'operare.  
 Non è poca faccenda il ſolo ſpecchio  
 A chi fa bene il ſuo tempo occupare.  
 Non breve ſtudio, e non leggiera ſcuola  
 E quello ad una giovane figliuola.

Se ti ſenti deſio pur di piacere  
 Mai dallo ſpecchio non ti partirai;  
 In eſſo ti conſiglio di vedere  
 Ne'tuoi primi anni gli atti, che farai.  
 Prima il buon prò del mangiare, e dei bere  
 Nel criſtallo fedel conoſcerai,  
 Perch'ei ti moſtrerà s'hai miglior cera,  
 E color la mattina ovver la ſera.

Quello t'inſegna ad adattar la veſta,  
 Il garbo, e il portamento della vita.  
 Quello t'inſegna gli atti della teſta,  
 Ed in qual forma debba eſſer fornita.  
 Se vuoi la guardatura aver modeſta  
 Ivi la provi, e provi anche l'ardita,  
 Guardar ſottocchi, e puoi provar ſorriſi,  
 Sdegni, allegrezza, e centomila viſi.

Mille segreti d'appuntare aghetti,  
 E in qual guisa s'adatta un fiorellino.  
 Quando la cuffia in capo tu ti metti,  
 Puoi dir, lo specchio è configlier divino.  
 De' nei v'impari poi mille concetti  
 Or sulle guance, or presso all'occholino,  
 E sopra tutto senza farvi sbaglio  
 T'insegna gli esercizi del ventaglio.

Come con quello il viso or si nasconde  
 E guardasi pe' fessi de' bastoni.  
 Non si chiude, e non fa le ruote tonde,  
 Che in tutto non vi sien molte ragioni.  
 Con esso si propone, e si risponde,  
 E si palesan tutte le intenzioni:  
 Ira, amor, contentezza, se fai l'arte,  
 Tutto spiegar potrai con quelle carte,

Oh d'una Madre somma provvidenza!  
 In breve tempo tal effetto nacque,  
 Che innamorata della sua presenza  
 Oltremisura a se Bettina piacque.  
 Tal fu della dottrina l'eccellenza,  
 Che sol di vagheggiarsi si compiacque.  
 Sol ragionava di cuffiale, e farti,  
 E sapea del vestir tutte le parti.

Con tal dolce desio nato nel cuore  
 Di parer bella, quanto ell'era, altrui,  
 Le penne aperse nel suo seno amore,  
 Cominciò a seminar gli effetti sui.  
 In se provava una fiamma, un ardore,  
 Un desiderio, e non sapea di cui,  
 Questo facea, che più lieta mirava,  
 E tutti gli atti suoi meglio studiava.

Esce di casa fuor la giovinetta,  
 È fa passini lesti, e misurati:  
 Ora mirando affassina, e faetta  
 Con gli occhiolini di malizia armati.  
 Ed ora canta come un' Angioletta:  
 E un çentinajo ha già d'innamorati,  
 Che intorno all'uscio le pongon l'assedio,  
 Ed alla vicinanza sono un tedio.

Perchè la notte quando altri è a dormire  
 Suonansi corni, liuti, e vivuole;  
 E s'odon canzonette che stordire  
 Altrui fan sì che quasi il capo duole!  
 E polizze comminciano a venire,  
 Chi ogni amator la preferenza vuole:  
 Essa non sceglie più quelle, che questo,  
 Ma tutti gl'intrattien con modo onesto.

Ma venne alfin tra gli altri concorrenti  
 Un garzonnaccio di bella persona,  
 Ch'è botegaio, e da ricchi parenti  
 Viene, e assai bene un suo liuto suona:  
 Netti, come uno specchio ha i vestimenti  
 Sempre con garbo, ed ardito ragiona,  
 Nel parrucchin non ha torto un capello,  
 Ed alla sgherra mettesse il cappello.

Ha di petruzze lucide galanti  
 Tutte le fibbie delle scarpe ornate!  
 Ricopresi le man sempre co' guanti,  
 Di color bianco le gambe ha calzate.  
 E perchè sa gli uffizii degli amanti  
 Ha un vasettin con acque lavorate,  
 E un astruccio dorato nelle tasche  
 Tien con lo Steccadenti, ed altre frasche.

Ahi! poco cauto sesso femminile  
 Che tanto cari sol queste pazzie,  
 E ad un cervello buon, sodo, e virile  
 Preferisci sì fatte fantasie.  
 Tremami in man la pena, e con lo stile  
 Tremano tutte l'altre parti mie  
 Dovendo dir quanto a Bettina avvenne,  
 Poi col Pavon che avea sì belle penne.

Cede la meschinetta alla battaglia,  
 E fuor d'ogni credenza s'innamora:  
 Nel letto sola quà, e là si scaglia,  
 Nè può quieta più dormire un'ora.  
 Come quando entra il fuoco nella paglia,  
 Che tutta in un momento la divora  
 Tal l'amorosa fiamma il cor le fugge  
 E i nervi, e l'ossa e l'anima le strugge.

Non dubitare, o spirito benigno,  
 Viene Imeneo, che ti darà soccorso.  
 L'amante tuo non ha cor di macigno,  
 Perchè amore ugualmente a lui l'ha morso.  
 Se non che sopra torbido, e maligno,  
 Astro ti ruota con nimico corso,  
 Ma di ciò non ragiono in questo punto:  
 Vanne ad udir la Messa del congiunto.

Suonano intanto i viva, e l'allegrezza  
 Di tue nozze per tutto s'ode, e vede.  
 E questo il dì dell'alta contentezza  
 Che a chi ben ama alfine amor concede.  
 Spargesi fuor del cuore ogni carezza,  
 E Bettina di più certo non chiede,  
 Del matrimonio lieta si ritrova,  
 E assai le piace la sua vita nuova.

Oh letizia degli uomini fugace,  
 Come se' vana in terra, e duri poco!  
 Vede Bettina, che al marito piace  
 Sopra ogni cosa delle carte il giuoco,  
 Ella che l'ama sel comporta, e tace:  
 Sparir vede i suoi beni a poco a poco;  
 Se non che parte anch'essa ne dispensa,  
 E ben fornita aver vuole la mensa.

Dall'una parte ei giuoca alla bassetta,  
 Ella dall'altra mena le mascelle  
 La roba se ne va con tanta fretta,  
 Che son ridotti a poche zaccherelle:  
 I creditori gridano vendetta  
 E già minnaccian di trar loro la pelle:  
 Ecco che partorito ha la meschina,  
 E viene il giorno della sua rovina.

Una schiera crudele l'uscio atterra,  
 E con alto romor d'arme, e di strida  
 Entra e di colpo il giuocator afferra,  
 E con la Cappa in testa via nel guida  
 Non che in le casse guarda anche sotterra,  
 Se qualche cosa occulta vi s'annida,  
 Tutto ne porta, e lei che piangé lascia  
 Con la sua figliuolella in una fascia.

Se si potesse dare che Platone,  
 O Socrate aveffer partorito,  
 E fosse nato in quella occasione  
 Quanto, Lettor, di lei t'ho riferito.  
 Credo, che l'uno, e l'altro a gran ragione  
 Sarebbe tramortito, ed impazzito.  
 Ella dapprima si voleva uccidere,  
 Poi finalmente cominciava a ridere.

**E** chiamando in suo ajuto la potenza  
 Del cor, e della mente, si consola,  
 E di quel che non ho saprò far senza,  
 Dice, già tosto questa vita vola.  
 Fatele tuttiquanti riverenza,  
 Poichè l'è uscita sì saggia parola,  
 Che a tutta la sua vita diede norma,  
 La quale a tal sentenza ci conforma.

**E** fra se dice: Non farò meschina  
 Se mi parrà fra me d'esser beata.  
 Da questo punto io voglior esser Regina.  
 E da tutti onorata, e venerata.  
 Ove più gente movesi, e cammina  
 Andarò con la testa incoronata,  
 Mi vestirò con fogge varie, belle  
 Di quello che mi mandano le stelle.

**E** la prudenza una magra minestra,  
 Ch'a chi ne mangia toglie ogni possanza,  
 Che val guardarfi a man sinistra, o destra  
 Per non uscir della comune usanza?  
 Mentre, che all'uom costei si fa maestra  
 Poco ha di bene, e il mal sempre gli avvanza,  
 Mentre il passato studia, e l'avvenire,  
 Nulla avrà fatto, e gli convien morire.

**Sciolta Bettina da sì gran catena**  
 Ecco Filosofsa è divenuta.  
 Non pensa al pranzo, non pensa alla cena  
 E così spensierata il Ciel l'ajuta.  
 E' sempre d'una voglia, e d'una vena!  
 Ancora a pianger mai non fu veduta.  
 Sol qualche volta per amor sospira,  
 E allora fa dolce l'occholino, e mira.

**Q**ue se le par ti spicca un canzoncino,  
 Che non udisti mai cosa più bella,  
 E l'accompagna con un risolino,  
 Che il cor tutto t'accende, e lo flagella  
 Parla talora come un indovino,  
 E con allegoria spesso favella  
 Di sì profondi, e di sì alti sensi,  
 Che non pucl capir mai quel ch'ella pensi.

Divenuta è l'esempio delle mode  
 Ogni donna con essa si consiglia  
 Chi vuol portar qual cosa, ch'abbia lode  
 Io veggo, ch'oggi di da lei la piglia.  
 In ciò non vuol guadagno; e non fa frode!  
 Ma s'ella inventa qualche maraviglia  
 Al pubblico la fa tosto vedere  
 E vuol che d'essa ognun possa godere.

Ed al presente quasi fosse uccello  
 Per variar nel vestito costume,  
 Hassi acconcio dinanzi un grembial bello,  
 Ch'è lavorato di più forti piume.  
 Ha sulle spalle un galante mantello  
 Con molti forellini, ove entra il lume,  
 E vi forma un ricamo naturale  
 Di fori: e di splendor, che un mondo vale.

S'ella è prudente poi udite questa,  
 Ch'è e cosa degna d'esservi narrata,  
 Per dimostrare altrui quanto sia onesta,  
 E degna in tutto d'essere ammirata.  
 Dappoichè forte con empia tempesta  
 L'ha, come dissi già, perseguitata;  
 Rimase un giorno ancor senza marito,  
 Che morì infine povero, fallito.

Pensate or voi quanto una vedovella  
 Esser dee saggia, casta, e paziente;  
 Che la tentazion sempre favella,  
 E raro è quell'orecchio che non sente.  
 E sia l'interna voglia, o qualche stella,  
 Che di tai cose non vo'dir niente,  
 Io n'ho vedute al mondo più di sette,  
 Morto loꝝ il marito esse Civette.

Non vi fidate molto a veli neri,  
 O alla bruna vèsta dolorosa.  
 Le guance son bagnate, ed i pensieri  
 Son dentro lieti, e dicono altra cosa.  
 Sien benedetti pure i cimiteri,  
 Grida il suo cor ogni odierna sposa;  
 Che la dura catena romper fanno,  
 La qual ci tenne a lungo nel malanno.

E veramente è cosa naturale  
 Alle donne non sol ma a noi ancora;  
 Sempre vederci un viso al capezzale  
 E una tristezza, che nel vero accora,  
 Pur ha nel capo più giudizio, e sale,  
 E più se stesso, ed il suo nome onora,  
 Chi paziente il suo nodo comporta,  
 E morto il suo compagno si sconforta.

E massime la donna è commendata  
 Se saggia, e sofferente si palesa  
 E con prudenza trovasi in brigata,  
 E in ogni luogo del suo onore accesa.  
 Di ciò Bettina assai vien esaltata,  
 Che ride, e scherza; ma sta sempre intesa  
 A conservar la sua riputazione  
 Per esser sempre grata alle persone.

Adi tre di Gennajo di quest'anno,  
 Nacque un esempio, che prova in effetto  
 Che sopra ogni altra cosa sente affanno  
 Che l'onor suo non abbia alcun difetto.  
 E se i lettori attenti ascolteranno  
 Di narrar una storia vi prometto,  
 Nella qual chiaramente nota sia  
 La sua prudenza, e l'esattezza mia.

Copriano il ciel di sopra nuvoloni,  
 E di sotto bagnato era il terreno;  
 E appunto era nell'ora, che i ladroni  
 Cominciano ad uscìre, o poco meno,  
 Cadevan l'ombre da tutti i cantoni,  
 Ad accender lanterne si vedieno;  
 Erà l'un'ora vicina a scoccare,  
 Ch'io potea dirlo senza prolungare.

Bettina ritrovavasi soletta  
 Piena di doglia, e piena di paura  
 In una Corte del Pilastro detta  
 Posta in una contrada molto oscura.  
 Più non sa, che si far la meschinetta,  
 Che solamente del suo onor ha cura.  
 Tremale il cor, come una Tortorella,  
 E fra se stessa attonita favella.

Qual duro laccio di ventura strana  
 A quest'ora mi trasse in questo loco?  
 Soffiar sento scirocco, o tramontana  
 Onde quì gelo; senza tetto, o foco.  
 Sarà miracol se quinci esco sana,  
 Ma perder la salute fare' poco  
 Poco farebbe s'io perdessi questa;  
 Ma chi può assicurarmi, ch'io sia onesta?

Son gli uominacci bestie da catena,  
 E mi potrebbon fare qualche giarda.  
 Io non avrei di difendermi lena,  
 E forse se'l facessi farei tarda.  
 Così dicendo, di spavento piena,  
 Attentamente intorno intorno guarda,  
 Un uscio vede, ed accostata a quello  
 Quanto più può lo picchia col martello.

Esce una femminetta all'alto suono,  
 Essa umilmente le si raccomanda  
 E della noja a lei chiede perdono,  
 L'altra risponde a lei; Che mi comanda?  
 Basta, che infine accordate si sono:  
 Entra, ed è posta al fuoco da una banda,  
 La famigliuola intorno a lei s'aduna,  
 Tutti vogliono udir la sua fortuna,

Diceva allor la faggia parlatrice.  
 Chi potrebbe spiegar l'obbligo mio?  
 I' sono una Regina, o Imperatrice,  
 Sola condotta quì dal caso rio.  
 Io fui vicina ad essere infelice  
 Voi mi salvate, e al nome fia di Dio,  
 Non sarò ingrata a tanta cortesia,  
 Quando antrerò domani in casa mia.

Come una pecorella era smarrita,  
 E voi sapete quanti i Lupi sono.  
 Alcuno certo avrebbermi ghermita  
 Ritrovandomi sola in abbandono.  
 Ed in breve sarei stata schernita.  
 Quando lo dico, so quel che ragiono.  
 Ben conosco degli uomini il costume,  
 E dai mali passati acquistai lume:

Dentro al mio casto seno, e nel mio grembo,  
 Porto un frutto novello ricoperto  
 E voi vedete, che l'alzato lembo  
 Della mia velle il fatto rende certo.  
 E pazzo chi passato il primo nembo,  
 Non cerca poi di mettersi al coperto.  
 Quello, ch'è stato non si può fuggire,  
 Ma guardarsi si dee per l'avvenire.

Basta che il regno mio privo di prole  
 Non resti, e prego il ciel, che maschio nasca  
 Infino a quì solo ebbi due figliole,  
 E non si fa dove l'impero casca  
 Con queste, e somiglianti altre parole,  
 Mostra nel fatto, che non è una frasca,  
 E che quanto è accaduto non è vizio,  
 Ma fa tutto con senno, e con giudizio,

O gloriosa nel secolo presente,  
 E maraviglia a secoli venturi,  
 Vivi in pace, ed amata dalla gente,  
 E lingua rea tua fama non oscuri.  
 Pazzo, è chi dice, ch'opri pazzamente!  
 Poichè così la tua vita afficuri:  
 Vivi, e di cordelline, e di frastagli  
 Ti fornisci, e di canne, e di sonagli.

Tempo verrà che fuor del mondo uscita  
 Tu rimarrai fra noi grata memoria;  
 E si farà della tua dolce vita  
 Di quella, che ho fatt'io più lunga istoria:  
 E in qualche pietra ti farà scolpita  
 Insieme col tuo nome la tua gloria.  
 Ove dirassi: QUI GIACE BETTINA,  
 FILOSOFESSA, NOBILE, E REGINA.

I L F I N E.

CA-

## C A T A L O G O

*D' alcuni Libri usciti dalle Stampe di Antonio Zatta, col loro giusto corrente prezzo.*

- C**hignoli ( R.P. Nicolai Auguffini ) Exercitationes ad Danielelem Prophetam in 4. 1761. L. 6:
- Weitenaver, P. Ignatii Soc. Jesu, Lexicon Biblicum, in quo explicantur Vulgatæ Vocabula, & Phrases quæcunque propter Linguæ Hebraicæ Græcæque peregrinitatem injicere moram legenti possunt. Ad usum eorum omnium, qui absque magnorum voluminum ambagibus Divinæ Scripturæ Textum & Contextum intelligere, & verbum Dei solide populo proponere desiderant. Accedunt Summaria Capitum omnium totius Codicis Divini. Editio prima Veneta multo correctior, & emendatior 8. 1760. L. 4:
- Sianda, Lexicon Polemicum 4. 2. Vol. 1761. L. 32:
- Rottarii Astensis, Thomæ Francisci, Apparatus Interrogationum, & responsionum pro examine Clerici promovendi ad Ordines, ad beneficia simplicia; necnon ad Canonicatum, vel Pœnitentiarium, ad Conciones, ad Beneficium Curatum super Generalia officia Parochi. in 12. 1763. L. 1:
- Upiani Didymi, De Matrimonio Jus tum Naturæ, tum Canonicum, quorum hoc ex illo, Scientiæ in modum nequitur, atque efficitur. in 4. Tom. II. 1760. L. 7:
- De Usuris, Reditibus Vitalitiis, Censibus, Antichresi, Cambiis, Fænoribusque, Trajectitiis Juris Naturæ quocum minime dissentire jus positivum Utrumque, Canonicum, & Civile ostenditur, Institutiones: omnia Mathematico more, & modo pertractantur. in 8. 1761. L. 1:10
- Ste-

- Stephani ( Pauli J. U. D. Sac. Theol. Professoris )  
 ( De supremo Dogmaticis Episcoporum Judiciis  
 Sanctæ Sedis Apostolicæ auctoritate opportune  
 munientis Theologico-Canonica Dissertatio. Edi-  
 tio secunda. in 4. 1760. L. 4:
- Saggio di Risposta all' Innocenza Vendicata ec. Let-  
 tera d' un Cavaliere , in risposta ad un' altra  
 scrittagli dal Sig. Ambasciatore N. N. in Roma.  
 Due lettere scritte a Monsign. Vescovo di ... in  
 proposito del Libro del P. Noberto. Parte della  
 Lettera del P. Filiberto Balla della Compagnia  
 di Gesù, in Risposta alle Lettere scritte sotto il  
 nome di Eusebio Eraniste. L. 2:10
- Lettere dell' Abbate N. N. Milanese ad un Pre-  
 lato Romano , nelle quali si mostrano che il  
 pretelo Portoghese Scrittore di certe *Riflessio-  
 ni sopra il Memoriale presentato dai PP. Gesuiti  
 alla Santità di Papa Clemente XIII. Felicemen-  
 te regnante*, è un Uomo maligno, temerario, e  
 un solenne calunniatore 8. Vol. 3. L. 5:10
- Zampi ( Fel. Mar. Carmel. ) Parafrasi de' Treni di  
 Geremia tradotti in versi volgari , con annota-  
 zioni. in 4. 1755. L. 1:10
- Nuovo Manuale, o sia istruzione pratica sopra la Re-  
 gola, e Costituzione dell' Ordine de' M. Convent.  
 di S. Francesco. in 8. 1758. L. 3:
- Barbaro ( D. Antonio Tommaso ) Esposizione delle Lita-  
 nie della B. V. M. in 12. 1759. L. 3:
- Volgarizzamento del Libro di S. Bernardo della Con-  
 siderazione , mandato ad Eugenio III. ed ora tra-  
 dotto in lingua Italiana. in 8. 1759. L. 2:
- Ritiro di dieci giorni sopra i principali doveri de'  
 Religiosi dell' uno e l'altro sesso , con una Para-  
 frasi sopra la Prosa dello Spirito Santo , Opera  
 di un Sacerdote Benedettino della Congreg: di S.  
 Mauro, traslatata dalla Lingua Francese nella  
 Italiana in 8. 1759. L. 2:10
- Ariosto Mifs. Lodovico, L' Orlando Furioso, ador-  
 nato

- nato di Figure in rame , di grandezza della pagina, corrispondenti all' Idea de' Canti , in 4. grande , sulla forma del Dante . vol. 3. *sotto il Torchio* , per *Affociatione* , a tenore del Manifesto che in brieve si pubblicherà. L.
- Godeau ( Monsign. Antonio ) Storia Ecclesiastica, trasportata dal Franzese con copiose Annotazioni da D. Arnaldo Speroni Decano Benedettino Casinese. in 4. per Società, *sonusciti Tomi 5.* L. 31:
- Joannis Maldonati Soc. Jesu Theologi Commentarii in quatuor Evangelittas. in 4. Sub prælo, per Affocietà. L. :
- Istoria delle persecuzioni fatte alla Chiesa dagl' Infedeli nei Primi quattro Secoli descritta da Bartolomeo Peverelli della Compagnia di Gesù in 4. Vol. 2. L. 10:
- Notizie Storiche delle Apparizioni, ed Immagini più celebri di Maria Vergine, nella Città, e Dominio di Venezia; tratte da Documenti, Tradizioni, e antichi Codici delle Chiese, nelle quali esse Immagini sono venerate; scritte da S. E. Flaminio Cornaro. in 12. con 50. Immagini in Rame. L. 5 :
- Della Colezione della Sera ne' Giorni di Digiuno, Delle Messe negli Oratorj Privati de' Secolari, e delle Indulgenze Plenarie, Opuscoli 3. in 8. 1762. L. 1:
- Amelot ( M. de la Houffaye ) Riflessioni, Sentenze, e Massime Morali, illustrate con Note Istoriche, e Politiche, ed arricchite di Massime Cristiane in 8. 1762. L. 1:10
- La Barcaccia di Bologna, Poema giocoso del Rev. Sig. Abate *Sabinto Fenicio*, preceduto da una Lettera, dal medesimo scritta, in difesa di alcune accuse date dai malevoli della Compagnia di Gesù alla sua *Lettera Cristiana*, propostali da leggere nel passato mese di Marzo. Aggiuntovi il *Burchiello di Padova*, Poemetto di *Polifeno Fegejo* P. A. L. 1:10
- Trattato sopra la Coltivazione delle Viti, del modo di

- di fare i Vini, e di governarli, tradotto dal Francese del Sig. Bider. in 8. Fig. 1761. seconda Edizione, ricorretta, ed accresciuta. L. 2:10
- Gaetti (Geminiano) Il Giovane Istruito ne' Dogmi Cattolici; nella *Verità* della Religione Cristiana; e sua *Morale*; con i Principj, della *Geografia* della *Storia*, della *Filosofia*, e *Astronomia*, e colla spiegazione della *Teologia* de' Pagani. 4. 1759. Tomi 2. L. 10:
- Bianchi (Antonio) La Formica contro il Leone. in 8. L. 1:
- Maupertuis, Lettere Filosofiche tradotte dal Francese. in 8. L. 1:10
- Zaccaria P. Francesco Antonio della Comp. di Gesù, Storia Letteraria d' Italia . in 8. Tomi 14. L. 70
- detto Saggio Critico della corrente Letteratura Straniera 8. tomi 10. L.30:
- detto Annali Letterarj d' Italia. in 8. 1762. Li quali incominciano dall'Anno 1756. Perciò ognun ben vede esser questa una *Continuazione* alla suddetta Storia Letteraria, al qual anno appunto sono rimasti col Tomo XIV. Quest'Opera viene da me continuata col solito metodo d' *Affiliazione*, e si paga L. 5. al Tomo; fin'ora si ha pubblicato due Tomi, val L. 10:
- A chi mancassero Tomi della suddetta Istoria, come altresì del Saggio Critico della corrente Letteratura Straniera, potranno a me commetterli, essendo passati tutti in mio potere.*
- Zech P. Francisci Societatis Jesu Presbyteri SS. Theologiæ, & SS. Canonum Doctoris Dissertationes tres, in quibus rigor moderatus Doctrinæ Pontificiæ a Fel. record. Benedicto XIV. per epistolam encyclicam Episcopis Italiæ traditus exhibetur. in 8. 1763. L. 5:
- Considerazioni, e Pratiche devote per celebrare con frutto le sei Domeniche in onore di S. Luigi

gi Gonzaga delle Compagnia di Gesù, proposte dal P. Pasquale de Mattei, della stessa Compagnia di Gesù, ed accresciute di tre Domeniche, che servono per compiere la Novena di detto Santo. 1763. L. : 10

Il Mondano sforzato, o sia breve metodo d' Esercizj Spirituali, Dedicato all' Autorità de' Padri Confessori, del P. Giuseppe Antonio Marcheselli M.C. L. : 5

Esercizio di Divozione da premettersi nove giorni alla Festa di S. Stanislao Koska, della C. di G. L. : 3

Il Carnovale Santificato dalla Pietà Cristiana del P. Paolo Carlo Gregorio Rosignoli della C. di G. L. : 3

Mistica Pratica di Virtù, che conducono l' Anima Cristiana per via ordinaria al conseguimento del Santo Amor di Dio. L. : 10

Rinovazione dello Spirito per imitazione della Divina Infanzia di Gesù, esposta con nove regole da praticarsi in nove giorni, in qualunque tempo dell' Anno, e specialmente per la Novena del Santissimo Natale; da un Religioso di M. V. del Carmine d' Imola all' Anime Innamorate del Bambino Gesù. L. : 4

Novena del Santissimo Natale con le Litanie, ed alcune devote salutazioni alla SS. Vergine aggiuntovi un' Esercizio Quotidiano per ciaschedun giorno della Settimana in sollievo delle Anime del Purgatorio. L. : 4

l' Ester Tragedia in 8. 1759. L. 1:10

Deca di lettere Confidenziali del Sig. *Apistio* Saffone, e del Signor *Apronio* Olandese, Eretici, sul Libro intitolato Preservativo ec. L. 3:10

Benetti, Santo, L'accorto Fattor di villa ossia Osservazioni per il governo della Campagna con la maniera di coltivare gli Alberi da Frutto; ed altri Avvertimenti. in 8. 1762. seconda Edizione ricorretta, ed accresciuta. L. 1:

Considerazioni Morali sopra alcuni Misterj di Gesù Cristo Infante, che possono servire per celebrare la

- la Sacra Novena del SS. Natale. in 12. 1763. L. : 3  
 Avvisi da lasciarsi agli Ordinandi nel terminare gli  
 Esercizj Spirituali. L. : 4  
 Fleury , Claudii , Institutiones Juris Ecclesiastici  
 cum notis *Bobemeri* , Editio quarta . in 4. *Jux-*  
*ta exemplar Lipsiæ* . L. 4:  
 — Disciplina Populi Dei in Novo testamento ex  
 Scriptoribus Sacris, & Prophanis collecta, curan-  
 te R. P. Francisco Antonio Zacharia Soc. Jesu,  
 Bibliothecæ Estensi Præfecto. 4. Tomi 2. L. 10:  
 — detto Discorsi sopra la Storia Ecclesiastica  
 tradotti dal Francese, in 12. L. 3:  
 Discorso delle Persecuzioni della Compagnia di Ge-  
 sù, con alcune annotazioni ec. L. 3:10  
 Il Divoto del Sacro Cuor di GESU' istruito in-  
 torno l'origine, e l'eccellenza della Divozione  
 al medesimo Amabilissimo Cuore, con varie af-  
 fettuose Orazioni, Rime, e con due Novene per  
 onorarè i Sacri Cuori di GESU', e di MARIA;  
 di Fr. Angelo M. da Udine Cappuccino, 16.  
 Fig. 1761. L. 1:  
 Il Tesoro nascosto, ovvero pregi, ed eccellenze del-  
 la Santa Messa, con un modo pratico, e divo-  
 to per ascoltarla con frutto, cavato da un gran  
 Servo di Dio. Edizione III. accresciuta di varie  
 Orazioni, e ridotta in forma di picciolo Offizio,  
 per maggior comodo de' Divoti. 1760. L. 1:  
 Raccolta di Documenti, Memorie, e Lettere,  
 spettanti agli affari correnti fra la Corte di Ro-  
 ma, e quella di Portogallo ec. in 8. L. 1:  
 Manuale Sacro, ovvero varj documenti per vive-  
 re Cristianamente cavati dall' Opere d' un gran  
 Servo di Dio. Seconda Edizione in 12. 1761. L. : 10  
 Costantini, Avvocato Giuseppe Antonio, Il Disin-  
 ganno dei Grandi, e d'altre pertone qualificate  
 intorno ai loro doveri, esposti già a sola propria  
 istruzione, dal fu Sua Altezza Mons. il Principe  
 D. Armando di Conty del Sangue Reale di Fran-  
 cia

- cia, tradotti in Italiano; e Comentati sul gusto delle Lettere Critiche, in 8. vol. 2. 1760. L. 4:
- Ragionamenti di Cleandro, e di Eudossio, sopra le Lettere al Provinciale, recati novellamente nell' Italiana favella dall' Originale Francese. 8. Tomi 2. L. 4:
- Ragionamento sopra la Vocazione allo Stato Ecclesiastico di Monsig. Antonio Godeau, Vescovo e Signor di Vence, trasportato dal Franzese in Italiano; Aggiuntovi il Volgarizzamento della Lettera XXI. di S. Agostino a Valerio Vescovo d' Ippona. Seconda Edizione corretta, ed accresciuta. in 8. 1762. L. 1:10
- Exercitationes Theologico - Morales de Actibus humanis, & peccatis juxta veriora Doctoris Subtilis principia, scholastica methodo ad usum studiosæ juventutis accommodatæ, Auctore R. P. ac M. F. Joanne Jacobo Aymar Prov. Aquit. Min. Antiq. Observante, Lectore Jubilato, Sacræ Facultatis Parmensis Doctore Collegiato, Regiique Hispaniarum Infantis Parmæ Ducis Theologo, in 4. 1762. L. 6:
- Risposta ad alcune *obbiezioni* pubblicate contro l' Istituto dei Gesuiti. Lettera di un' Uomo Onesto, intorno al nuovo Libro contro i Gesuiti. Lettera Scritta al Re, da Monsig. Vescovo D. P. sull' affare dei Gesuiti, *Opuscoli* tre. L. 1:
- Raccolta d' Apologie della Dottrina, e Condotta de' RR. PP. Gesuiti, in *Risposta* agli *Opuscoli*, che sono usciti *contro* la Compagnia di Gesù. in 8. 1760. Vol. 18. ed altri cinque di supplemento. L. 55:
- Chiunque si ritrovasse la sudetta Raccolta mancante di qualche Tomo, ci avvisi che resteranno serviti.*
- De Veteris Græcorum Musices in omnes Scientias Usu, & Energia ec. in 4. grande 1762. L. 1:10
- Diorallevi P. Alessandro della Compagnia di Gesù, Stimoli alla vera Divozione. in 12. L. 1: 5
- Det-

- Detto Trattenimenti Spirituali, sopra le Feste di Maria Santissima 12. Tomi 3. L. 3:10
- Detto Idea d'un vero Penitente, o sia Spiegazione del Salmo *Miserere* ec. in 12. L. 1:
- Detto Meditazioni sul Cuore addolorato di Maria Santissima. in 12. L. : 5
- Detto La Beneficenza di Dio verso degli Uomini, e l'ingratitude degli Uomini verso Dio. in 12. L. 2:
- Detto Tutte le sue Opere Spirituali, e Morali. Edizione ricorretta, ed accresciuta. in 12. vol. 7. L. 8:
- Detto Tutte l'Opere ridotte in un sol corpo. Tom. 2. in 4. L. 8:
- Dimostrazione Apologetica, nella quale si convince di calunnia la Imputazione che si fa ai RR. PP. Gesuiti circa le Ree Massime del *Tirannicidio*. Il Reo fatto Giudice ec. Decreto della Corte d'Apollo in Parnaso che dichiara il P. Francesco Saverio Mamachi, Prefetto delle Scuole del Collegio di Rovano, accusato, e convinto del delitto di Plagio ec. Quesito curioso, ed importante per ogni genere di persone. Altro Opuscolo ai Signori mal impressi della Morale dei Gesuiti. L. 1:10
- Teodori, D. Giustiniano Pontefiena, Lettere Erudite intorno a ciò, che deve saperfi, e praticarsi dagli Ecclesiastici sì Secolari, che Regolari. in 8. vol. 2. 1759. L. 2:10
- L'Augusta Basilica Veneta dedicata a S. Marco Evangelista, Protettore della Città, e suo Dominio, descritta in tutte, e ciascheduna delle sue parti, e delineata da Antonio Vicentino, Edizione Magnifica con Finali, Capopagine, e Contorni in rame ad ogni pagina, in forma Atlantica. 1761. legata. L. 118:
- Oltre gli accennati Libri, trovasi vendibile nel mio Negozio a giusti prezzi un copioso Assortimento di Stampe moderne sì di Venezia, che d'altre Città.







UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA  
B.M224 M4 C001  
Vita di Ariotto Mainardi piovano di S.



3 0112 089341553